

IN MEDIO CONSISTIT VIRTUS.
LA DOTTRINA ARISTOTELICA DELLA MEZÓTHË
NELL'EMBLEMA VI DEGLI
EMBLEMATA HORATIANA (1607)
DI OTHO VAENIUS

CLAUDIO CASTELLETTI

I. Introduzione

Nel 1607, l'editore Jérôme Verdussen pubblica ad Anversa i *Q[uinti] Horatii Flacci Emblemata* o *Emblemata Horatiana* dell'olandese Otto van Veen (1556-1629), detto anche Otho Vaenius oppure Ottavio Venio (fig. 1)¹, *pictor doctus*, poeta,

Desidero ringraziare Carmelo Occhipinti per il costante incoraggiamento e la generosa disponibilità. Un ringraziamento speciale anche a Franco Castelletti, Francesco Guidi, Antonello Molella e Ilaria Sforza. Tutta la mia riconoscenza va a mia madre Luisa, che mi accompagna con amore, saggezza e determinazione.

¹ BALDINUCCI 1702, p. 237: «In questi tempi fiorì un celebre Pittore di Leiden chiamato Ottavio de Veen, altrimenti Ottavio Veno [...]». Per la vita e la produzione di Vaenius e, in part., per i suoi *Emblemata Horatiana*, cfr. HABERDITZL 1908; SABBE 1935; MÜLLER-HOFSTEDE 1957; MÜLLER-HOFSTEDE 1959; BRAUER 1963, pp. 73-115; PRAZ 1964, pp. 523-524 e *passim*; GERARDS-NELISSEN 1971; FORSTER 1981; THØFNER 2003; LUDWIG 2013; VAN DER POEL 2014; OTTO VAENIUS AND HIS EMBLEM BOOKS 2012; ENENKEL 2019; ENENKEL 2020; ENENKEL, SMITH 2022.

storico, letterato, ingegnere, numismatico e filosofo naturalista², celebre per essere stato maestro di Peter Paul Rubens³. Il volume, destinato all'alta borghesia olandese⁴, è un'opera plurimediale che si presenta come una sorta di *Horatius illustratus* e, al tempo stesso, come silloge poetica, zibaldone di *loci communes*, libro di emblemi e manuale iconografico per artisti⁵.

Ogni emblema si articola su doppia pagina: a sinistra il testo, a destra la *pictura*, stampata a tutta pagina su disegno dello stesso Vaenius⁶, le cui *inventiones* sono incise su rame dal fratello minore

² BALDINUCCI 1702, p. 237: «[...] ebbe questo Pittore congiunta al valore nell'Arte sua buona letteratura, di che renderono testimonianza i molti scritti che ne lasciò»; MILIZIA 1797, II, p. 144: «Egli fu poeta, storico, letterato, ingegnere in capite e primo pittore del Re di Spagna, intendente delle monete in Bruxelles [...]». Nella sua ricca produzione letteraria, perlopiù ascrivibile al genere dell'*imago figurata*, si annoverano le seguenti opere: *Album Amicorum* (1606); *Q[uinti] Horatii Flacci emblemata* (VAENIUS 1607); *Amorum emblemata* (VAENIUS 1608); *Vita D. Thomae Aquinatis* (VAENIUS 1610); *De Batarische ofte oude Hollandtsche oorloghe teghen de Romeynen* (1612); *Historia septem infantium Lara* (1612); *Amoris divini emblemata* (1615); *Emblemata aliquot selectiora amatoria* (1618); *Emblemata sive Symbola* (1624). Per la figura del *pictor doctus* nel Seicento olandese, si rimanda a MANUTH, RÜGER, BIKKER 1996, pp. 4 ss.

³ BALDINUCCI 1702, p. 238: «A lui attribuiscono i suoi Paesani il pregio dell'aver portata colà la perfezione della Pittura, la quale al certo vi lasciò in grado di gran lunga migliore di quello in cui la trovò; tanto che poté esser Maestro del celebre Paolo Rubens, e Giusto Subtermans ci disse aver avuta per qualche tempo sua Scuola»; MILIZIA 1797, II, p. 145: «Egli ebbe il piacere di avere per suo allievo Rubens».

⁴ Cfr. ENENKEL 2019, p. 370; ENENKEL 2020, p. 1250. L'interpretazione degli *Emblemata Horatiana* come *Specchio dei principi* (GERARDS-NELISSEN 1971, pp. 26-29) è giustamente contestata da Karl Enenkel (ENENKEL 2019, p. 370; ENENKEL 2020, pp. 1246-1247.)

⁵ ENENKEL, SMITH 2022, pp. 212-213. La definizione di *commonplace book* è proposta già da VAN DER POEL 2014, pp. 135 ss. Per gli *Emblemata Horatiana* come manuale iconografico per artisti, si veda VAENIUS 1607, p. 7: «Atque id pictoribus, statuariis, calatoribus, aliisque id genus artificibus (quibus hic noster labor non mediocri erit adiumento) non ingratum futurum prorsus confido» (Appendice).

⁶ Sul frontespizio si legge: *Auctoris aere et cura*.

Gijsbert e da altri artisti⁷. La pagina scritta presenta il titolo o lemma con funzione di motto, sotto il quale è raccolta una serie di citazioni in latino, tratte soprattutto dalle *Sententiae et proverbia ex Poetis Latinis*, pubblicate in *editio princeps* nel 1541⁸. Le fonti, perlopiù greche e romane, sono generalmente indicate da *marginalia*, ma le indicazioni risultano talvolta errate. Occasionalmente si legge un’anonima *explicatio* in prosa – attribuibile allo stesso Vaenius – che serve a dar conto dell’iconografia dell’immagine a fronte, a sua volta destinata a visualizzare il concetto filosofico-morale espresso dal motto a sinistra.

Gli *Emblemata Horatiana* godono di grande popolarità, come testimoniano le oltre venticinque edizioni pubblicate fino al Settecento, a partire dalla seconda dello stesso 1607, alla quale Vaenius aggiunge quartine in olandese e francese, allargando così il suo pubblico alla classe media dei Paesi Bassi meridionali, priva di un’istruzione classica⁹. Questa strategia editoriale si sviluppa con l’edizione poliglotta del 1612, che si arricchisce di componimenti in volgare italiano e spagnolo¹⁰, conferendo all’opera un’ambiziosa dimensione paneuropea.

II. *Il sincretismo degli Emblemata Horatiana*

Vaenius si propone – con implicita finalità didattica, parenetica e moralizzante – di tradurre in immagini le *sententiae* di Orazio e la

⁷ BALDINUCCI 1691, c. 238: «[...] le opere sue furon’ in parte intagliate da Gipbrecht Van Veen e Q. Bael [*scil.* Corneille Boel], che bene espressero sua maniera, come si vede nel Libro intitolato *Emblemata Horatiana* [...]»; MILIZIA 1797, II, p. 145: «La sua S. Famiglia e molte sue allegorie furono incise da Gisberto suo fratello». Sui nomi degli incisori, cfr. STIRLING-MAXWELL 1875, p. XV; FUNCK 1925, pp. 224-226.

⁸ ENENKEL 2019, pp. 369, 425; ENENKEL 2020, p. 1258; ENENKEL, SMITH 2022, p. 279.

⁹ ENENKEL, SMITH 2022, p. 218.

¹⁰ VAENIUS 1612.

loro filosofia morale e stoica¹¹, come dichiara egli stesso nella prefazione del suo libro, scritta il 2 novembre 1607¹²:

Damus hic vobis, Lector seu Spectator benevole, Sententias, quas Emblemata vulgo vocant, ex Q. Horatio Flacco, Lyricorum principe, desumptas, tabulisque in aes incisis illustratas. [...] Reperies itaque in hoc libello non pauca Ethicae, sive Moralis, ac Stoicae Philosophiae dogmata, imaginibus expressa¹³.

Qui il pittore associa strettamente stoicismo ed etica, come in un passo successivo della prefazione, dove si legge: «De Stoica porro, ac Morali, ut loquuntur, Philosophia disserere non huius est loci aut instituti»¹⁴. Lo stoicismo sembra così collocato nell'alveo della *philosophia moralis*, all'insegna di una tradizione

¹¹ Gli studiosi hanno proposto perlopiù una lettura neo-stoica degli *Emblemata Horatiana*: SABBE 1935; GERARDS-NELISSEN 1971, p. 32-33; SCHÄFER 1976, p. 210; MAYER 2009; LUDWIG 2013, p. 221; FORSTER 1981, pp. 117-128. Cfr. MCKEOWN 2012, p. XX. Questa vulgata storiografica è giustamente contestata da Karl Enenkel poiché molti emblemi del libro non riflettono i principi stoici o neo-stoici: ENENKEL 2019, pp. 371-373; ENENKEL 2020, pp. 1245, 1250-1251; ENENKEL, SMITH 2022, p. 216, nota 13.

¹² In calce alla prefazione si legge: «Postridie Kalendas Novembris» (Appendice). Il giorno successivo alle calende è il 2 novembre. *Contra* ENENKEL 2019, p. 367, nota 10, secondo cui la prefazione sarebbe stata scritta il 31 ottobre.

¹³ VAENIUS 1607, p. 6 (Appendice).

¹⁴ VAENIUS 1607, p. 7 (Appendice). Il passo è così tradotto da Karl Enenkel: «This book is not the proper place to write something about Stoic philosophy or, as they call it, 'moral philosophy', and this is also not my intention» (ENENKEL 2019, p. 372). Ma la traduzione è inesatta: *ac* è reso con *or* anziché *and* e *as they call it* è posto in modo che *moral philosophy* e *Stoic philosophy* sembrino la stessa cosa, distorcendo così il significato della frase. Invece, «Morali, ut loquuntur, Philosophia» sta verosimilmente a significare che quella filosofia (etica) è comunemente detta morale, come suggerisce anche un precedente passo della prefazione: «Ethica, sive Moralis, ac Stoica Philosophia» (corsivo mio) (Appendice).

millenaria che perpetua gli insegnamenti dei *prisci sapientes*¹⁵; una *philosophia perennis* in cui confluiscano i *dogmata* di molteplici etiche antiche e post-antiche, accomunate in particolare dal *topos* della virtù (ἄρετή, *virtus*) come mezzo per raggiungere la felicità (εὐδαιμονία, *beatitudo*)¹⁶. Ciò sembra confermato dai temi che danno coerenza alla congerie sincretica degli *Emblemata*¹⁷, dove Orazio e i tanti autori greci e romani convivono con i moderni¹⁸,

¹⁵ Cfr. GERARDS-NELISSEN 1971, p. 22, nota 8: «Books of ‘philosophia moralis’ were not so much the products of a particular scholarly or philosophical discipline as a brand of ethical wisdom guiding human conduct. They would attempt to teach the reader to distinguish between good and evil and to provide him with a basis for good judgment».

¹⁶ Cfr. ANNAS 1993, in part. pp. 27-58, 329-436. Sul motivo della *philosophia perennis*, si veda almeno SCHMITT 1966.

¹⁷ Per il sincretismo pagano-cristiano degli *Emblemata Horatiana*, già riconosciuto da PAULTRE 1991, p. 142, cfr. ENENKEL 2019, pp. 370-373; ENENKEL 2020, pp. 1252-1256, 1259-1267. *Contra* MAYER 2009, p. 212, secondo cui l’opera non sarebbe sincretica poiché non intreccerebbe fonti pagane e fonti cristiane. Ma l’introduzione di passi biblici e patristici tra le tante citazioni filosofiche degli *Emblemata* è sufficiente a testimoniare il sincretismo. Tanto più che, come rileva lo stesso studioso, più *picturae* del libro presentano motivi di iconografia religiosa: agnello come simbolo di innocenza, Torre di Babele, croci, architetture simili a chiese, ecc. (MAYER 2009, p. 212). Inoltre, Vaenius non integra solo la filosofia pagana col pensiero cristiano ma, come abbiamo visto (*supra*), anche lo stoicismo con altre dottrine filosofiche. Questo suo metodo trova conferma in un’altra sua opera, le *Physicae et theologicae conclusiones* (1621), dove sincretizza fonti antiche, bibliche, scolastiche e paracelsiane o alchemiche (DEKONINCK, GUIDERDONI, SMEESTERS 2018, pp. 177 ss., in part. p. 205).

¹⁸ Giovanni Battista Spagnoli Mantovano (1447-1516) in VAENIUS 1607, p. 134: «Pauperies inimica bonis est moribus» (senza *marginalium*, ma SPAGNOLI 1498, c. aiii^r); Dominicus Lampsonius (1532-1599) in VAENIUS 1607, pp. 54, 60, 154, 168, 170, 204, 208; Justus Lipsius (1547-1606) in VAENIUS 1607, pp. 60, 82, 192.

con la Bibbia¹⁹, con i Padri della Chiesa²⁰ e con la *prisca theologia* “egizia”, evocata dal dio Arpocrate nell’emblema *Nihil silentio utilius*²¹. Se gli umanisti rinascimentali ritenevano che i grandi pensatori greci fossero i depositari dell’antica sapienza, Vaenius ravvisa in Orazio l’erede romano di questa *philosophia perennis*. Il *poeta ethicus*, infatti, trae da filosofi diversi – Empedocle, Socrate, Platone, Epicuro, Aristotele, gli stoici²² – brani da lui usati come massime morali²³. A sua volta Vaenius si serve, per i titoli degli emblemi, dei motti derivati direttamente o indirettamente da Orazio.

La prefazione si chiude con un ricordo celebrativo dell’amico Justus Lipsius, invitando il *lector seu spectator* a leggerne le dissertazioni di filosofia morale e stoica²⁴. Nella *Manuductio ad Stoicam philosophiam* (1604)²⁵, Lipsius cerca infatti di stabilire una continuità tra l’etica dello stoicismo e quella di altre dottrine filosofiche e religiose citando una pluralità di maestri antichi – tra i quali l’“egizio” Ermete Trismegisto – e di fonti bibliche,

¹⁹ Ecclesiastico o Siracide in VAENIUS 1607, p. 136: «Perde pecuniam propter amicum» (senza *marginalium*, ma Sir. 29, 13); Ecclesiaste o Qohelet in VAENIUS 1607, p. 136: «Melius sunt duo, quam unum: habent enim emolumentum societatis: vae soli, quia cum ceciderit, non habet sublevantem se» (Eccl. 4, 9-10). Si veda *infra*, nota 20.

²⁰ Girolamo in VAENIUS 1607, p. 176: «Ne dicas priora tempora meliora fuere quam nunc sunt: virtutes faciunt dies bonos, vitia malos» (HIER., in *Eccles.* 7, 11; cfr. *CORPUS CHRISTIANORUM* 1959, p. 304, rr. 127-129). Per altri temi cristiani e cattolici negli *Emblemata Horatiana*, si vedano ENENKEL 2019, pp. 387, 391; ENENKEL 2020, p. 1273; ENENKEL, SMITH 2022, pp. 229-232, 252-262.

²¹ VAENIUS 1607, pp. 62-63.

²² *THE SATIRES* 1959, p. 96. Per l’eclettismo di Orazio, si veda COLISH 1985, pp. 163 ss. Su Orazio come *poeta ethicus*, si vedano i contributi raccolti in *NON OMNIS MORIAR* 2020, II.

²³ IRWIN 2017, pp. 341 ss.

²⁴ VAENIUS 1607, p. 7 (Appendice).

²⁵ LIPSIIUS 1604.

patristiche e teologiche²⁶. L'eclettismo di Lipsius, che ha un precedente diretto negli interpreti cinquecenteschi di Platone e Aristotele²⁷, ricorda – *mutatis mutandis* – quello di Vaenius²⁸.

Nel contesto sincretico degli *Emblemata Horatiana*, gioca un ruolo centrale la figura dello Stagirita, alla cui dottrina del giusto mezzo si ispirano più emblemi nel libro, in particolare il VI.

III. Il lemma e le citazioni dell'emblema VI

Il lemma dell'emblema VI, *In medio consistit virtus*, conosciuto anche nella variante *In medio stat virtus*, non è una citazione testuale, ma un fortunato motto che deriva da un antico proverbio greco – ἡ μεσότης ἀρετῆ – tramandato da Lattanzio Placido, il quale lo ritiene equivalente all'*aurea mediocritas* oraziana²⁹. Il principio ha origine nella dottrina aristotelica della medietà, teorizzata soprattutto nell'*Etica Nicomachea*, dove la virtù (ἀρετή) è definita come giusto mezzo (μεσότης) tra due vizi, uno per eccesso (ὑπερβολή) e l'altro per difetto (ἐλλειψις) (fig. 2)³⁰.

²⁶ Lipsius cita non solo Platone, Diogene Laerzio, Cicerone, Seneca, Epitteto, Plutarco, Apuleio ed Ermete Trismegisto, ma anche le Sacre Scritture, Filone di Alessandria, Tertulliano, Clemente Alessandrino, Minucio Felice, Eusebio di Cesarea, sant'Agostino, Orosio, Isidoro di Siviglia e Giovanni Damasceno (cfr. PAPY 2017, p. 215).

²⁷ Sull'eclettismo dell'aristotelismo e del platonismo rinascimentale, si vedano rispettivamente, SCHMITT 1983, pp. 22, 35, 89-109; HANKINS 1990, *passim*.

²⁸ *Supra*.

²⁹ LACT. PLAC. *ad STAT.*, *Theb.* 3, 246: «Inter ortum et occasum omne quod medium est meridies nominatur et est sedes deorum, unde est illud ἡ μεσότης ἀρετῆ, id est *aurea mediocritas* [HOR., *carmin.* 2, 10, 5]» (LACTANTIUS PLACIDUS 1997, p. 192). Cfr. *DIZIONARIO DELLE SENTENZE* [1991] 2017, n. 2315.

³⁰ ARIST., *EN* 2, 6, 1106b, 5 ss. Sulla dottrina del giusto mezzo, cfr. URMSON [1973] 1980; LOSIN 1987; YOUNG 1996; RAPP 2006; nella filosofia rinascimentale, si veda KRAYE 1988, pp. 339-342.

Al di sotto del lemma dell’emblema si legge la prima citazione, tratta da una delle epistole di Orazio, secondo cui: «Virtus est medium vitiorum in utrimque reductum»³¹. Con queste parole il poeta invita il giovane amico Lollio Massimo alla moderazione nel rapporto con la ricchezza, mettendolo in guardia da *cupidines* quali la sete e la fame di denaro, che tormentano l’animo, e la vanità e i piaceri, che trascinano verso un lusso superiore ai propri mezzi³².

Segue nel testo di Vaenius una sua *explicatio*, dedicata all’immagine dell’emblema (fig. 3):

In circuli centro, posita hic Liberalitas, Avaritiam inter, ac Prodigalitatem. *Virtus enim est mediocritas duorum vitiorum, alterius secundum excessum, alterius secundum defectum, ratione ad nos servata*³³: sine qua

³¹ HOR., *epist.* 1, 18, 9; trad. it. in ORAZIO 2013, p. 410: «La virtù è nel mezzo dei due vizi, e lontana dall’uno e dall’altro».

³² HOR., *epist.* 1, 18, 21 ss.

³³ Parafrasi sintetica in latino di ARIST., *EN* 2, 6, 1106b, 36-1107a, 2: «Ἔστιν ἄρα ἡ ἀρετὴ ἕξις προαιρετική, ἐν μεσότητι οὖσα [1107a] τῇ πρὸς ἡμᾶς, ὠρισμένη λόγῳ καὶ ᾧ ἂν ὁ φρόνιμος ὀρίσειεν. μεσότης δὲ δύο κακιῶν, τῆς μὲν καθ’ ὑπερβολὴν τῆς δὲ κατ’ ἔλλειψιν»; trad. it. in ARISTOTELE 2008, p. 501: «La virtù, quindi, è uno stato abituale che orienta la scelta, consistente in una medietà rispetto a noi, determinato razionalmente e come verrebbe a determinarlo l’individuo prudente [*infra*, nota 59]. Medietà tra due mali, l’uno secondo l’eccesso e l’altro secondo il difetto». Cfr. ARIST., *EN* 2, 8, 1107b, 11-13: «Τριῶν δὴ διαθέσεων οὓτων, δύο μὲν κακιῶν, τῆς μὲν καθ’ ὑπερβολὴν τῆς δὲ κατ’ ἔλλειψιν, μιᾶς δ’ ἀρετῆς τῆς μεσότητος, πᾶσαι πάσαι ἀντίκεινται πῶς; trad. it. ARISTOTELE 2008, p. 501: «Inoltre, dal momento che vi sono tre disposizioni, due delle quali rappresentano dei vizi, l’uno per eccesso e l’altro per difetto, e una rappresenta la virtù, cioè la medietà, ognuna si oppone in qualche modo a tutte le altre». Nell’edizione del 1607, la nota a margine riconduce la citazione genericamente ad Aristotele. Invece il *marginalium* nell’edizione del 1612 offre più dettagli: «Aristot. 2. *Ethic.* c. 6. Cic. 2. *offic.*» (VAENIUS 1612, p. 18). Forse Vaenius intende qui rimandare il lettore a CIC., *off.* 8, 52 ss., in part. 55b-60 (per la *prodigalitas*), 61-64 (per la *liberalitas*), 75-77 (per l’*avaritia*). La liberalità aristotelica, tuttavia, è diversa dalla liberalità medio-stoica testimoniata da Cicerone nel *De officiis*: cfr. GIAMMUSSO 2019.

mediocritate nihil boni nobis advenire potest; ea autem servata, nihil ad bene beateque vivendum subtrahi³⁴.

La μεσότης aristotelica è qui equivalente alla *mediocritas* oraziana³⁵, che il poeta raccomanda all'amico Licinio in un celebre carme³⁶, di certo presente a Vaenius. Infatti, lo sfondo marino della *pictura* suggerisce la metafora nautica adottata da Orazio in quell'ode³⁷, di cui cita espressamente due strofe nel suo emblema XLVI, intitolato *Culmen honoris lubricum*³⁸. Con i suoi versi, il poeta esorta l'amico a tenersi lontano tanto dallo squallore della povertà

³⁴ VAENIUS 1607, p. 18.

³⁵ Sul rapporto della *mediocritas* oraziana con la μεσότης aristotelica, si veda GIBSON 2007, pp. 16 ss.

³⁶ HOR., *carm.* 2, 10: «Rectius vives, Licini, neque altum / semper urgendo neque, dum procellas / cautus horrescis, nimium premendo / litus iniquum. / Auream quisquis mediocritatem / diligit, tutus caret opsoleti / sordibus tecti, caret invidenda / sobrius aula. / Saepius ventis agitur ingens / pinus et celsae graviore casu / decidunt turres feriuntque summos / fulgura montis. / Sperat infestis, metuit secundis / alteram sortem bene praeparatum / pectus. Informis hiemes reducit / Iuppiter, idem / submovet. Non, si male nunc, et olim / sic erit: quondam cithara tacentem / suscitatur Musam neque semper arcum / tendit Apollo. / Rebus angustis animosus atque / fortis appare: sapienter idem / contrahes vento nimium secundo / turgida vela»; trad. it. in ORAZIO 2013, p. 266: «Vivrai più rettamente, o Licinio, se non ti spingerai di continuo in alto mare, né, ad evitar cauto le tempeste, rasenterai troppo da vicino il lido insidioso. Chi si compiace dell'aurea mediocrità, resta lontano, senza preoccupazioni, dal luridume d'una dimora cadente, e lontano, senza intemperanze, da un palazzo, che desti invidia. Più spesso è squassato dai venti il gigantesco pino, e con rovina maggiore crollano le alte torri, e son colpite dal fulmine le vette delle montagne. Nelle avversità spera una fortuna migliore, nelle prosperità teme il mutar della sorte l'animo bene apparecchiato. Giove apporta gli sgraditi inverni, e Giove li scaccia. Se per il momento le cose vanno male, non sarà così in altro tempo. Non sempre Apollo sta con l'arco teso, ma talvolta ridesta con la lira la Musa sopita. Tu mostrati coraggioso e forte nelle strettezze; saggio del pari, ammainerai le vele, quando saranno gonfie dal vento troppo favorevole».

³⁷ *Supra*, nota 36; *Infra*.

³⁸ VAENIUS 1607, p. 98.

quanto dal lusso della ricchezza, che desta invidia³⁹. Vaenius sembra assimilare questa moderazione nel rapporto con le ricchezze, che risente anche del *πλούτου μέτρον* epicureo⁴⁰, alla liberalità aristotelica (*ἐλευθεριότης*) come giusto mezzo tra l'avarizia (*ἀνελευθερία*) e la prodigalità (*ἄσωτία*)⁴¹.

Secondo le ultime parole dell'*explicitio*, solo chi osserva la *mediocritas* può vivere una vita felice. Questa conclusione sembra stabilire una corrispondenza tra *virtus* e *beatitudo*, offrendo apparentemente una lettura stoicizzante di Aristotele, per il quale la sola *ἀρετή* non è sufficiente a garantire l'*εὐδαιμονία*⁴². Ma la virtù come liberalità comporta l'acquisizione ancorché moderata delle ricchezze, secondo un principio incompatibile con lo stoicismo⁴³. Negli *Emblemata Horatiana*, infatti, la povertà viene ripetutamente condannata come condizione che compromette l'integrità morale e impedisce la virtù⁴⁴.

La successiva citazione, tratta dalle *Satire* di Orazio, recita: «Est modus in rebus, sunt certi denique fines, / Quos ultra citraque nequit consistere rectum»⁴⁵. Questo verso, come il precedente

³⁹ *Supra*, nota 36.

⁴⁰ Si veda YONA 2018.

⁴¹ ARIST., *EN* 2, 7, 1107b, 8-10; 4, 1, 1119b, 22-1122a, 17; ARIST., *EE* 2, 3, 1221a, 12; 3, 4, 1231b, 27-1232a, 18; ARIST., *MM* 1, 23, 1191b, 39-1192a, 20. Il modello aristotelico è adottato anche da Dante nell'*Inferno* (DANTE, *Inf.* 7, 16-66), dove avari e prodighi, «che con misura nullo spendio feraci» (DANTE, *Inf.* 7, 42), si oppongono gli uni agli altri nel quarto cerchio: «Assai la voce lor chiaro l'abbaia, / quando vegnono a' due punti del cerchio / dove colpa contraria li dispaia» (DANTE, *Inf.* 7, 43-45). Si veda BARTOLINI 2014.

⁴² ARIST., *EN* 1, 2, 1095a, 27-30; 1, 8, 1099a, 30-38; 1, 10, 1099b, 5-1100b, 5.

⁴³ *Contra* GERARDS-NELISSEN 1971, p. 33, secondo cui la virtù sarebbe per Vaenius sufficiente alla felicità, come per gli stoici.

⁴⁴ ENENKEL 2019, pp. 391-395; ENENKEL 2020, p. 1253; ENENKEL, SMITH 2022, p. 228.

⁴⁵ HOR., *sat.* 1, 1, 106-107; trad. it. in ORAZIO 2013, p. 108: «In tutte le cose ci vuol misura; esistono insomma limiti precisi, oltre i quali, dall'una e dall'altra parte, non può trovarsi la rettitudine».

passo dell'epistola, deriva da una riflessione sul rapporto con la ricchezza: il poeta stigmatizza tanto l'avarò (*avarus*) quanto il prodigo e scialacquatore (*vappa et nebulo*), indicando i limiti oltre i quali non può esistere la virtù⁴⁶.

Segue un passo delle *Satire* di Giovenale: «[...] semita certe / Tranquillae per virtutem patet unica vitae»⁴⁷. Anche questo ammonimento è collocato in un contesto di condanna delle cupidità umane, tra cui l'avarizia e la prodigalità, in continuità col tema dell'emblema VI. La satira scelta da Vaenius è intrisa di etica stoica⁴⁸, riconoscibile anche nel principio della *tranquillitas* come conseguenza della virtù⁴⁹, che sembra inconciliabile col paradigma aristotelico dell'εὐδαιμονία⁵⁰. Ma nel sincretismo degli *Emblemata Horatiana*, dottrine antitetiche possono coesistere grazie alla scelta ragionata dei *loci communes*, che convergono programmaticamente in una visione dell'etica antica come *philosophia perennis*⁵¹.

La penultima citazione è un verso dei *Tristia* di Ovidio: «Dum petit infirmis nimium sublimia pennis / Icarus, Icaris nomina fecit aquis»⁵². Le parole del poeta si riferiscono all'episodio

⁴⁶ HOR., *sat.* 1, 1, 103-104.

⁴⁷ IUV., 10, 363-364; trad. it. in GIOVENALE 2011, p. 173: «[...] di certo l'unico sentiero per una vita tranquilla si apre attraverso la virtù».

⁴⁸ COLISH 1985, p. 211.

⁴⁹ Sulla *tranquillitas* (che traduce, ma non letteralmente, il greco ἀταραξία) nell'etica di Epicuro, degli stoici e dei pirronisti, si veda STRIKER 1990; cfr. GRILLI 1953, pp. 33-164. L'origine della tradizione risale all'εὐθυμία di Democrito: DEMOCR., fr. B191; B285 (Diels-Kranz); D.L., 9, 45.

⁵⁰ Cfr. STRIKER 1990, p. 98. Tuttavia, secondo un passo della *Fisica* di Aristotele, l'anima quieta e libera dal turbamento diventa prudente (e, pertanto, virtuosa): ARIST., *Ph.* 7, 3, 247b: «τῷ γὰρ ἡρεμῆσαι καὶ στῆναι τὴν διάνοιαν ἐπιτασθαι καὶ φρονεῖν λέγομεν [...] τῷ γὰρ καθίστασθαι τὴν ψυχὴν ἐκ τῆς φυσικῆς ταραχῆς φρόνιμόν τι γίνεται καὶ ἐπιστῆμον». Cfr. CASTELLETTI 2023, p. 144.

⁵¹ *Supra*.

⁵² OV., *trist.*, 1, 1, 89-90. Nelle edizioni recenti, *aequoreis* è spesso preferito a *Icaris*, che è una congettura di Angelo Poliziano: cfr. LUCK [1961] 2003, p. 290. Così anche in OVIDIO 1986, p. 126: «Dum petit infirmis nimium

mitologico della caduta di Icaro, illustrata dalla *pittura* dell’emblema (fig. 3)⁵³. Il colto lettore-spettatore è chiamato da Vaenius a ricordare il brano delle *Metamorfosi* ovidiane in cui Dedalo raccomanda al figlio di volare nello spazio intermedio tra il sole e il mare⁵⁴: «Instruit et natum “medio” que “ut limite curras, / Icare” ait “moneo, ne, si demissior ibis, / unda gravet pennas, si celsior, ignis adurat”»⁵⁵. Nelle *Mythologiae* di Natale Conti (1567), l’episodio è interpretato come invito a osservare la *mediocritas* in tutte le cose e, in particolare, nel rapporto con la ricchezza⁵⁶.

L’*explicit* della pagina di Vaenius è la traduzione in latino di un frammento del filosofo stoico Epitteto: «Si quis modum excesserit, iucundissima quaeque iniucunda fient»⁵⁷. La citazione, incentrata ancora sul *topos* della moderazione, conferma il sincretismo programmatico del pittore, che aspira a conciliare lo stoicismo con le altre dottrine filosofiche.

sublimia pennis / Icarus, aequoreis nomina fecit aquis»; trad. it. in OVIDIO 1986, p. 127: «Mentre saliva troppo in alto con fragili ali, Icaro dette il suo nome alle acque del mare».

⁵³ *Infra*.

⁵⁴ ENENKEL 2019, p. 408-409.

⁵⁵ OV., *met.*, 8, 203-205; trad. it. in OVIDIO 2000, p. 387: «Equipaggia anche il figlio e “Icaro – dice – ti esorto a volare a un livello medio per evitare che l’acqua appesantisca le ali, se tu volerai più in basso, o che il sole le bruci, se andrai più in alto”».

⁵⁶ CONTI 1567, p. 233: «Neque alia de causa haec celebrata sunt a poetis, nisi ut demonstrarent *divitiarum* et rerum omnium excellentiam nemini esse tutam: optimamque esse *mediocritatem*, quae neque invidiam secum trahat plurimorum; neque tamen contemnatur: quod patitur infima hominum conditio» (corsivi miei).

⁵⁷ EPICT., *fr.* 34 (*ap.* STOB., 3, 6, 60): «Εἰ τις ὑπερβάλλοι τὸ μέτριον, τὰ ἐπιτερέστεα ἀτερέστεα αὖ γίνονται»; trad. it. in EPIPETTO 2009, p. 1059: «Se si supera la misura, le cose più piacevoli possono diventare le più spiacevoli».

Un componimento vernacolare aggiunto all'edizione del 1612 definisce la liberalità come «virtù prudente»⁵⁸. Infatti, la medietà è tradizionalmente assimilata alla prudenza poiché, secondo Aristotele, solo l'uomo prudente (φρόνιμος) può individuare il giusto mezzo⁵⁹, che pertanto nella prima età moderna viene spesso a identificarsi con la prudenza stessa (φρόνησις)⁶⁰. La promiscuità tra questi concetti, che causa equivoci e semplificazioni, ha indotto perlopiù a confondere la dottrina del giusto mezzo con la dottrina della moderazione⁶¹. Nelle

58 VAENIUS 1612, p. 18: «Tra l'Avaritia, e' il suo contrario tiensi / La liberalità *virtù prudente*. / Tra duo vitij, od' estremi, al male intensi, / La virtù nasce, che fa l'huom sciente, / E che temprando, e raffrenando i sensi, / Conserva il corpo, e illumina la mente. / Tal a Dedalo industrie in aria accadde, / E per sequir l'estremo Icaro cadde» (corsivo mio). La prudenza è ricordata anche dal sonetto in vernacolo spagnolo nella stessa pagina: «Es la virtud del hombre una armonía, / Que de contrarios hace consonancia, / Entre afectado y tosco una elegancia, / Que aborrece la falta y demasia; / Es entre más y menos norte y guía / Para la eterna inmaterial sustancia, / De dos extremos liga y concordancia, / Raquel hermosa entre una y otra Lía: / Es medio universal, por donde puede, / De sus vicios huyendo los extremos, / Sin que caiga cual Ícaro atrevido, / Llegar el hombre al templo, en quien concede / La *prudencia*, que ofrezca vela y remos, / Que a tal medio tal fin se está debido» (corsivo mio).

59 ARIST., *EN* 2, 6, 1106b, 36-1107a, 2: «Ἔστιν ἄρα ἡ ἀρετὴ ἕξις πραίρετικὴ, ἐν μεσότητι οὖσα τῇ πρὸς ἡμᾶς, ὁρισμένη λόγῳ καὶ ἃ ἂν ὁ φρόνιμος ὁρίσειεν. μεσότης δὲ δύο κακῶν, τῆς μὲν καθ' ὑπερβολὴν τῆς δὲ κατ' ἑλλειψιν»; trad. it. in ARISTOTELE 2008, p. 501 (con modifica mia): «La virtù, quindi, è uno stato abituale che orienta la scelta, consistente in una medietà rispetto a noi, determinato a razionalmente e come verrebbe a determinarlo l'individuo prudente. Medietà tra due mali, l'uno secondo l'eccesso e l'altro secondo il difetto» (sostituisco «saggio» con «prudente» poiché la parola φρόνησις è sempre tradotta con 'prudenza' nella prima età moderna: CASTELLETTI 2009A, p. 146, nota 77. La prima assimilazione della φρόνησις greca alla *prudencia* latina si deve a Cicerone: CIC., *off.* 1, 43, 153; cfr. CAPE JR 2003, p. 39).

60 Il rapporto tra prudenza e medietà è esplicito in ARIST., *EE* 2, 3, 1221a, 12, secondo cui la φρόνησις è il giusto mezzo tra πανουργία e εὐήθεια.

61 Sulla distinzione tra le due dottrine, si veda URMSO [1973] 1980, pp. 160-163.

interpretazioni visive, in particolare, si osserva un fenomeno di *reductio ad unum*, che finisce per far confluire medietà, metriopatia e prudenza in una sintesi iconografica⁶².

IV. *La pictura dell'emblema*

IV.1 *Avaritia, Liberalitas, Prodigalitas e il motivo aristotelico del cerchio*

I primi dodici emblemi del libro introducono il lettore-spettatore ai *topoi* dei vizi e della virtù⁶³, generalmente personificata da Minerva⁶⁴. Ma la dea è assente dall'emblema VI poiché la virtù è qui declinata come liberalità, intesa *sub specie aristotelica* come giusto mezzo tra avarizia e prodigalità⁶⁵.

Questo schema è visualizzato dalla *pictura* (fig. 3), che nel registro inferiore mostra in primo piano tre personificazioni femminili, tra loro equidistanti, allineate simmetricamente lungo l'asse orizzontale⁶⁶, entro la superficie di un cerchio disegnato a terra. Al centro dell'area si intersecano tre diametri, uno verticale e due diagonali, che suddividono il cerchio in sei settori⁶⁷, come

⁶² *Infra*.

⁶³ Cfr. LUDWIG 2013, p. 423.

⁶⁴ Pallade Minerva è la dea della sapienza, della prudenza e della virtù: TERVARENT [1958-1964] 1997, *s.v. Minerve. II. La sagesse*, pp. 320-321. Cfr. CASTELLETTI 2009A, pp. 144, nota 44; 146, nota 94; 148, nota 140.

⁶⁵ *Supra*.

⁶⁶ La stessa strategia iconografica, di ispirazione peripatetica, è ripetuta nella *pictura* dell'emblema LXXIX (fig. 9), intitolato *Vera philosophia est mortis meditatio*: VAENIUS 1607, pp. 164-165. Qui l'uomo saggio (per il quale si veda *infra*) è in posizione centrale tra figure allegoriche poste ai lati: *Speranza, Ansia, Paura, Ira* (cfr. ENENKEL 2019, p. 419).

⁶⁷ Sono visibili cinque dei sei raggi dei tre diametri. *Contra* ENENKEL 2019, p. 404, secondo cui i raggi sarebbero otto, cinque visibili e tre non visibili. Ma un cerchio con quattro diametri, otto raggi e otto settori non risponderebbe al motivo del tre (e dei suoi multipli), di derivazione aristotelica, rispettato invece da un cerchio con tre diametri, sei raggi e sei settori, come quello nell'emblema XXXIX negli *Amorum emblemata* del 1608 (fig. 11). Inoltre, Vaenius enfatizza il motivo del tre negli *Emblemata*

nell'emblema XXXIX degli *Amorum emblemata*, intitolato *Ad amussim* (fig. 11)⁶⁸, dove però la retta verticale è sostituita da una orizzontale.

La figura di mezzo, che ha come attributi un oggetto con testa rettangolare e una cornucopia⁶⁹, è la *Liberalitas*, posta al centro del cerchio tra la *Prodigalitas* a destra, che si getta alle spalle una manciata di monete, e l'*Avaritia* a sinistra, che stringe al petto borse di denari e un paio di *capsulae*, mentre fruga in un grosso sacco ricolmo di monete. Ai piedi di quest'ultima si nota un rospo, tradizionale attributo dell'avarizia⁷⁰. L'identità delle tre figure è confermata non solo dall'*explicatio* alla pagina precedente, ma anche dalle didascalie del disegno preparatorio di Vaenius

Horatiana del 1612 e negli *Amoris divini emblemata* del 1615 usando triadi di parole nei suoi sonetti in olandese, come riconosciuto da ENENKEL, SMITH 2022, pp. 221-222.

⁶⁸ VAENIUS 1608, pp. 76-77.

⁶⁹ Per la cornucopia come attributo della Liberalità, si veda Tervarent [1958-1964] 1997, s.v. *Corne d'abondance. II. Attribut de la Libéralité*, p. 148. Per l'oggetto rettangolare in mano alla *Liberalitas*, si veda *infra*.

⁷⁰ Il rospo, secondo una tradizione medievale, si nutre di terra, ma ne consuma quantità minime per timore che si esaurisca: ALB. MAG., *De anim.* 26, 9: «Dicunt de bufone quod de terrestri humido non comedit per diem nisi quod manu semel capere poterit timens quod ei tota terra non sufficiat» (ALBERTUS MAGNUS 1920, p. 1583); VINC. BELL., *Spec. nat.* 21, 57: «Timet [*scil.* bufo] enim ne sibi terra pro cibo deficiat». Per questo il rospo può simboleggiare l'avarizia, come nel *Fiore di virtù* (1313-1323 ca.), 10, 4: «E pòsse apropiare [lo vizio] dell'avaritia al botto calçolaro [*scil.* rospo], ché 'l botto calçolaro vive de terra; e per paura chella no li vegna meno, mai no se n'atenta de tore fame, e perçò èno tutti cossì crispi» (VOLPI 2018, p. 176). Altre fonti medievali in SINGER 1998, s.v. *Kröte / crapaud / toad*, pp. 208-212, qui 209. Per il rospo come attributo dell'avarizia, si veda RIPA 1593, s.v. *Avaritia*, p. 22: «Donna vestita del color del Ferro. Sarà scapigliata et scalza, nella destra mano tenendo un Rospo et con la sinistra una borsa legata. [...] Consiste l'Avaritia principalmente in tre cose. Prima è desiderare più del convenevole la robba d'altri, perché la propria stia intiera; et per[cil]ò le si dipinge il Rospo nella destra mano, il quale si astiene di quello di che ha grandissima copia».

nell'album conservato alla Pierpont Morgan Library di New York⁷¹.

La diversità della *Liberalitas* rispetto alle altre due personificazioni spicca anche dalla contrapposizione tra il dinamismo delle figure laterali, che suggerisce smoderatezza, e la posa statica della figura centrale, che esprime moderatezza e tranquillità⁷². Le tre donne si distinguono, inoltre, per l'età: la *Prodigalitas* è giovane, la *Liberalitas* matura, l'*Avaritia* anziana⁷³. Anche qui Vaenius segue fedelmente l'insegnamento di Aristotele, che nella *Rhetorica* pone la maturità come giusto mezzo tra i difetti della vecchiaia, che induce all'avarizia, e gli eccessi della giovinezza, durante la quale si dà scarso valore alla ricchezza⁷⁴.

⁷¹ *Van Veen Album*, New York, Pierpont Morgan Library, inv. B3 027 A05, f. 5; STAMPFLE 1991, p. 70, n. 117.

⁷² Sulla *tranquillitas*, si veda *infra*.

⁷³ ENENKEL 2019, p. 408; ENENKEL, SMITH 2022, p. 303.

⁷⁴ ARIST., *Rh.* 2, 12-14, 1388b-1390b. Per i giovani che danno scarso valore alla ricchezza, si veda ARIST., *Rh.* 2, 12, 1389a, 13-14: «καὶ [οἱ νέοι] ἄμφω ταῦτα [τιμὴν καὶ νίκην] φιλοῦσι μᾶλλον ἢ φιλοχρημάτων; trad. it. in ARISTOTELE 2014, p. 223: «e [i giovani] amano entrambe queste cose [onore e vittoria] più della ricchezza». Per l'avarizia degli anziani, si veda ARIST., *Rh.* 2, 13, 1389b, 27-29: «καὶ [οἱ πρεσβύτεροι εἰσὶν] ἀνελεύθεροι· ἐν γὰρ τι τῶν ἀναγκαίων ἡ οὐσία, ἅμα δὲ καὶ διὰ τὴν ἐμπειρίαν ἴσασιν ὧς χαλεπὸν τὸ κτήσασθαι καὶ ῥάδιον τὸ ἀποβαλεῖν; trad. it. in ARISTOTELE 2014, p. 227: «E [gli anziani sono] privi di generosità: poiché i beni di proprietà sono una delle cose necessarie, e al contempo, anche per esperienza, sanno com'è difficile l'ottenere e com'è facile il perdere». Per la maturità come giusto mezzo tra avarizia e prodigalità, si veda ARIST., *Rh.* 2, 14, 1389a, 33-1390b, 35: «[οἱ ἀκμάζοντες] οὔτε πρὸς τὸ καλὸν ζῶντες μόνον οὔτε πρὸς τὸ συμφέρον ἀλλὰ πρὸς ἅμφω, καὶ οὔτε πρὸς φειδῶ οὔτε πρὸς ἀσωτίαν ἀλλὰ πρὸς τὸ ἀρμόττον; trad. it. in ARISTOTELE 2014, p. 231: «[gli uomini maturi] non vivono soltanto per il bello né per l'utile ma per entrambi, né per la parsimonia né per la prodigalità, ma per ciò che le equilibra». Cfr. ARIST., *Rh.* 2, 14, 1390b, 6-9: «ὧς δὲ καθόλου εἰπεῖν, ὅσα μὲν διήρηνται ἡ νεότης καὶ τὸ γῆρας τῶν ὠφελίμων, ταῦτα ἅμφω ἔχουσιν, ὅσα δὲ ὑπερβάλλουσιν ἡ ἐλλείπουσιν, τούτων τὸ μέτριον καὶ τὸ ἀρμόττον; trad. it. in ARISTOTELE 2014, p. 231: «Per dirla in generale, da un lato, gli uomini maturi posseggono tutte le qualità utili che entrambe, gioventù e

Lo schema tripartito di Vaenius non è la prima interpretazione iconografica del paradigma aristotelico (fig. 2), illustrato già nelle miniature trecentesche del *Livre d'ethiques* curato da Nicole Oresme (ca. 1320-1382), dove la Virtù (*Vertu*) è una regina posta come giusto mezzo (*moien*) tra un gigante e un nano, che personificano rispettivamente l'Eccesso (*Superhabondance*) e il Difetto (*Deffaute*) (fig. 12)⁷⁵. Un altro esempio è rappresentato dagli affreschi della Sala dei Vizi e delle Virtù nel Castello di Masnago, in provincia di Varese, risalenti alla metà del Quattrocento, nei quali la triade di matrice aristotelica⁷⁶, forse mediata da Cecco d'Ascoli⁷⁷, è declinata in esempi particolari, come la *Liberalità* tra *Prodigalità* e *Avarizia* (fig. 13). Varianti iconografiche del *topos* ricorrono nel tardo Quattrocento – in particolare nell'*Hypnerotomachia Poliphili* (1499) – e nel Cinquecento⁷⁸. Memorabili le soluzioni ideate nel Sacro Bosco di

vecchiaia, separano, dall'altro, di tali qualità che in costoro eccedono o difettano, ne hanno misura e giusta proporzione». Questo stesso insegnamento aristotelico è seguito già da Tiziano nella sua *Allegoria della Prudenza* del 1550 ca. (London, National Gallery, inv. NG6376) e da Achille Bocchi nel suo emblema LXXXII (ROLET 2015, I, pp. 426-427).

⁷⁵ Brussels, Bibliotheque Royale Albert I^{er}, ms. 9505-06 (detto ms. A), f. 24r. Varianti del motivo iconografico in altre copie: Den Haag, Rijksmuseum Meermanno-Westreenianum, ms. 10 D 1 (detto ms. C), f. 24v (miniatura della *Liberalité* tra *Prodigalité* e *Avarice* al f. 63r); Chantilly, Musée Condé, ms. 277, f. 20v. Si veda SHERMAN 1995, pp. 60-71, con figg. 11, 11A, 12, 12A, 14. Si noti che è lo stesso Aristotele a stabilire un confronto tra la triade eccesso-giusto mezzo-difetto e la triade grande-uguale-piccolo: ARIST., *EN* 2, 8, 1108b, 26-30.

⁷⁶ CASTELFRANCHI VEGAS 1967, pp. 11-12; LIMIDO 1985, pp. 390 ss. Invece a PEROGALLI 1987 sfugge Aristotele come fonte delle triadi nella Sala dei Vizi e delle Virtù.

⁷⁷ CECCO D'ASCOLI, *L'Acerba*, 2, 4, 997-1002: «Dunque, virtù è un abito elettivo / Che sta nel mezzo di due parti estreme / Onde procede lo bene effettivo; / E quel che senza il mezzo contraddice / E l'una delle parti sempre preme, / Per lui si priva tutto il ben felice».

⁷⁸ A questo tema ho dedicato recentemente una relazione dal titolo *Visualizing the Happy Mean. Iconographic Readings of Aristotle's μεσότης in the Early Modern Age*, tenuta al convegno internazionale *Wellbeing in Early*

Bomarzo⁷⁹, dove il principio aristotelico è visualizzato, ad esempio, dal gruppo dei *Leoni* posto a equidistanza tra una *Sirena* e un'*Arpia* o *Furia*, a rappresentare verosimilmente il giusto mezzo tra *voluptas* e *melancholia*⁸⁰. Questo schema è riconducibile alla *φρόνησις*, come sembra confermato dalla cosiddetta *Casetta pendente*, su cui un'iscrizione in latino cita la *prudentia* aristotelica⁸¹, così rivelata al visitatore che accedeva dall'ingresso principale come chiave programmatica del giardino⁸².

La triade di figure allegoriche nell'emblema di Vaenius, a differenza dei precedenti quattro-cinquecenteschi, è disposta come abbiamo visto entro l'area di un cerchio. Karl Enenkel, nella sua monografia del 2019, scrive: «The circle is a pictorial invention by Vaenius; it does not go back to Aristotle's *Nicomachean Ethics*»⁸³. Invece esso si ispira proprio all'*Ethica Nicomachea* di Aristotele, che usa espressamente la metafora geometrica per spiegare la difficoltà di individuare il giusto mezzo, corrispondente al centro del cerchio:

Modern Christianity: Perspectives and Practices for a Happy Life (Campo Santo Teutonico, Città del Vaticano, 27-28 marzo 2023), organizzato da Karla Boersma e Herman J. Selderhuis. Il testo della relazione, sottoposto a revisione e aggiornamento, sarà presto pubblicato.

⁷⁹ Sulla prudenza come giusto mezzo nel Sacro Bosco di Bomarzo, si vedano CASTELLETTI 2009A; CASTELLETTI 2023.

⁸⁰ CASTELLETTI 2009A, p. 142. Cfr. *infra*.

⁸¹ CASTELLETTI 2009B, p. 333, n. 3: ANIMVS / QVIESCENDO / FIT PRVDENTIOR / ERGO. Trad. lat. di ARIST., *Phys.* 7, 3, 247b. Si veda CASTELLETTI 2023, p. 144 e nota 72.

⁸² Cfr. CASTELLETTI 2009A, p. 141; CASTELLETTI 2023, pp. 133, 144-145.

Un'ulteriore conferma è rappresentata dall'emblema CXLVI delle *Symbolicae quaestiones* di Achille Bocchi (1555) (ROLET 2015, I, pp. 590-591), a cui la *Casetta pendente* del Sacro Bosco sicuramente si ispira. Nell'emblema, infatti, spicca un busto tricefalo in cui si può riconoscere con certezza una figura allegorica della *Prudentia*: CASTELLETTI 2009A, p. 140, fig. 149; p. 141; ROLET 2015, II, pp. 836-837.

⁸³ ENENKEL 2019, p. 404. L'errore è in seguito corretto in ENENKEL, SMITH 2022, p. 280.

Ὅτι μὲν οὖν ἐστὶν ἡ ἀρετὴ ἡ ἠθικὴ μεσότης, καὶ πῶς, καὶ ὅτι μεσότης δύο κακιῶν, τῆς μὲν καθ' ὑπερβολὴν τῆς δὲ κατ' ἔλλειψιν, καὶ ὅτι τοιαύτη ἐστὶ διὰ τὸ στοχαστικὴ τοῦ μέσου εἶναι τοῦ ἐν τοῖς πάθεσι καὶ ἐν τοῖς πράξεσιν, ἰκανῶς εἴρηται. διὸ καὶ ἔργον ἐστὶ σπουδαῖον εἶναι. ἐν ἐκάστῳ γὰρ τὸ μέσον λαβεῖν ἔργον, οἷον κύκλου τὸ μέσον οὐ παντὸς ἀλλὰ τοῦ εἰδότος.⁸⁴

Prima e dopo questo passo, Aristotele adotta la celebre e fortunata immagine dell'arciere che mira al centro del bersaglio, così come l'uomo razionale mira alla medietà e alla felicità⁸⁵. Si fa riferimento a entrambe le metafore del cerchio e del bersaglio, tra loro pressoché equivalenti, già in una lettera inviata l'8 febbraio 1476 a Pietro del Nero da Marsilio Ficino, che scrive:

Quanto difficilior certa ratione incedere quam casu vagari, ascendere quam descendere, aggredi nova, quam consueta tractare, *attingere solum punctum circuli medium*, quam in reliqua quaelibet eius puncta, quae innumerabilia sunt, *incurrere scopum ipsum, id est, signum, sagitta pe[r]cutere*, quam quae circumstant⁸⁶.

⁸⁴ ARIST., *EN* 2, 9, 1109a, 20-26; trad. it. in ARISTOTELE 2008, p. 513 (con una correzione mia): «Quindi, sul fatto che la virtù morale costituisce una medietà, in che modo lo è, che è medietà tra due mali, uno per eccesso e l'altro per difetto, e che è tale a causa del suo tendere al giusto mezzo nelle passioni e nelle azioni, basti quello che abbiamo detto. Ed è per questo che è un'impresa ardua essere un individuo moralmente retto; infatti è difficile cogliere il giusto mezzo in ogni situazione, come per esempio non è da tutti trovare il centro di un cerchio ma è proprio di colui che è esperto».

⁸⁵ ARIST., *EN* 1, 2, 1094a, 23-25; 5, 1, 1138b, 17-24. Si noti che la metafora dell'arciere è adottata anche dagli stoici: ALESSE 1994, pp. 42-43, 54-62.

⁸⁶ FICINO 1561, I, p. 745 (corsivi miei); trad. in volgare in FICINO 1546, c. 222r: «Quanto l'è più difficile, con certa ragione procedere, il che a caso errare, il salire più che'l discendere. Mettersi a far cose nuove, più che il trattare cose usate. *Il trovare quel sol punto di mezzo che in un cerchio si truova*, che in tutti gli altri punti che innumerabili sono incorrere. *Percuotere con la saetta il segno proprio*, che quelle cose che intorno gli stanno [...]» (corsivi miei).

Allo stesso simbolismo geometrico si ispira un geroglifico dell'*Hypnerotomachia Poliphili* (fig. 14), raffigurante due putti alati, immersi nell'acqua fino alla cintola, che reggono un *circulo* con un punto centrale, a rappresentare il motto *medium tenere beati*⁸⁷. Nella geometria euclidea, il centro è il punto equidistante da tutti i punti della circonferenza, così come il μέσον è il punto equidistante dagli estremi. Lo schema della triade e la figura del cerchio-bersaglio, infatti, si integrano a vicenda, come dimostra anche una miniatura del *Traité des vertus cardinales* (1509-1515) (fig. 15)⁸⁸. Qui la personificazione della *Vertus* brandisce una spada – con la stessa valenza della freccia dell'arciere aristotelico – la cui punta colpisce il centro di un cerchio aureo (come l'*aurea*

⁸⁷ COLONNA 1998, I, p. 126. Questo motto-geroglifico è qui abbinato a un altro, *velocitatem sedendo, tarditatem tempera surgendo*, che rappresenta una variante di *festina lente* (COLONNA 1998, II, p. 616, E), ossimoro adottato come lemma anche negli *Emblemata Horatiana* e negli *Amorum emblemata* di Vaenius: VAENIUS 1607, pp. 68-69; VAENIUS 1608, pp. 98-99. Nella prima età moderna, questo motto è ricondotto principalmente ad Aristotele (ARIST., *EN* 6, 1142b, 4-5): cfr. ERASMO, *Adagia*, 1001; ERASMO DA ROTTERDAM 2013, pp. 934-935. Ciò si spiega con la tradizione rinascimentale, che interpreta perlopiù la medietà peripatetica come conciliazione degli opposti: cfr. CASTELLETTI 2009A, p. 137. Non a caso, il programma iconografico del chiostro dell'Università di Salamanca, risalente al primo terzo del Cinquecento, si ispira all'etica aristotelica traendo figure geroglifiche e iscrizioni proprio dall'*Hypnerotomachia Poliphili* (*festina lente, medium tenere beati, velocitatem sedendo, tarditatem tempera surgendo*): cfr. PEDRAZA 1983; RABONE 2023, p. 267. Il motto *Festina lente* è visto all'epoca come un'esortazione alla prudenza poiché, secondo lo Stagirita, è l'uomo prudente (φρόνιμος) a stabilire la medietà tra gli opposti. Si veda, ad esempio, ERIZZO 1559, pp. 140-141: «FESTINA LENTE: battuta ad esso Augusto, per memoria di un certo suo detto in greco σπεῦδε βραδέως [SVET., *Aug.*, 25; GELL. 10, 11, 5; MACR., *Sat.* 6, 8, 9], cioè Festina Lente, volendo con quello dimostrare la prudentia. [...] Il medesimo detto di Augusto, et segno, ovvero impresa che ci mostra la prudentia [...]»).

⁸⁸ François Demoulins de Rochefort, *Traité des vertus cardinales*, Paris, Bibliothèque nationale de France ms. Français 12247, f. 2v.

mediocritas), ispirato al *circulo* del geroglifico polifileso⁸⁹. Le iscrizioni identificano il centro con la *vita beata* e le due metà laterali della circonferenza, rispettivamente, con la *voluptas* e la *tristitia*⁹⁰, coniugando così l'assialità della triade con la circolarità del bersaglio.

La *beatitudo* di chi mantiene il *medium* ricorda la chiusa dell'*explicatio* di Vaenius, secondo cui vive *bene et beate* chi mantiene la *mediocritas*, rappresentata dal centro del cerchio⁹¹. La stessa geometria sembra suggerita anche dalla *pictura* dell'emblema XXII, intitolato *Disciplinae animus attentus*⁹², dove Minerva (la sapienza), accompagnata da Mercurio (l'eloquenza), è posta al centro di uno spazio circolare, circoscritto dalle figure allegoriche dei sette peccati capitali⁹³, che qui rappresentano i vizi – per eccesso e per difetto – che deviano dalla *recta via* della virtù⁹⁴.

Il centro di un cerchio o di un bersaglio è uno solo, così come il giusto mezzo, mentre i punti di un'area sono innumerevoli⁹⁵, così come i possibili errori: «ἔτι τὸ μὲν ἀμαρτάνειν πολλαχῶς ἐστί [...] τὸ δὲ κατορθοῦν μοναχῶς (διὸ καὶ τὸ μὲν ῥάδιον τὸ δὲ χαλεπὸν, ῥάδιον μὲν τὸ ἀποτυχεῖν τοῦ σκοποῦ, χαλεπὸν δὲ τὸ ἐπιτυχεῖν). διὸ καὶ ἡ μὲν ὑπερβολὴ καὶ ἡ ἔλλειψις τῆς κακίας, τὸ δὲ μέσον τῆς ἀρετῆς»⁹⁶. Questo spiega perché la superficie del cerchio

⁸⁹ Su questa miniatura, si veda LECOQ 1987, p. 90, a cui però sfugge il rapporto con la rappresentazione geroglifica del *medium tenere beati* nell'*Hypnerotomachia Poliphili*.

⁹⁰ Una variante iconografica è formulata nel Sacro Bosco di Bomarzo, dove un'invenzione presso il cosiddetto *xystus* sembra rappresentare il giusto mezzo tra *voluptas* e *melancholia*: CASTELLETI 2009A, p. 142; *supra*.

⁹¹ *Supra*.

⁹² VAENIUS 1607, pp. 50-51.

⁹³ Cfr. ENENKEL 2019, pp. 417-419.

⁹⁴ VAENIUS 1607, p. 50: «Pallas sapientiae et Mercurius eloquentiae Deus rectam improbis hominibus Virtutis viam demonstrant».

⁹⁵ *Innumerabilia* li dice Marsilio Ficino: *supra*.

⁹⁶ ARIST., *EN* 2, 6, 28-34; trad. it. in ARISTOTELE 2008, p. 501: «Inoltre, si può sbagliare in molti modi [...], mentre la correttezza si dà in un modo

nell’emblema VI di Vaenius sia cosparso da un’infinità di punti (fig. 3), che simboleggiano le scelte sbagliate dei viziosi (avarì e prodighi), laddove i virtuosi (liberali) trovano il giusto mezzo al centro del cerchio, la cui unicità è evidenziata dall’intersezione dei tre diametri del cerchio stesso.

La vocazione geometrica dell’emblema sembra confermata dall’attributo, identificato dagli studiosi con un *signum congiarii*⁹⁷ o con un *abacus*⁹⁸, stretto con la mano destra dalla *Liberalitas*, la quale si ispira all’omonima figura della numismatica romana. Nel *Theatro moral de toda la philosophia* (1669), è descritto in termini vaghi e generici come «regla y medida de la distribucion»⁹⁹. Nelle monete antiche, lo strumento è reso in forma semplificata come un oggetto con testa rettangolare su cui sono disposti dei cerchietti¹⁰⁰. L’attributo è apparentemente frainteso da Vaenius, che articola gli elementi secondo lo schema a *quincunx*, con i cerchietti angolari intorno a quello centrale, per esprimere ancora il principio peripatetico della μεσότης¹⁰¹. Nella trattatistica del tardo Cinquecento, l’oggetto è interpretato generalmente come *tessera frumentaria* o *segno del congiario*¹⁰², ma non è escluso che Vaenius vi abbia riconosciuto piuttosto uno specchio, come suggerisce lo sguardo della *Liberalitas*, che sembra specchiarsi

solo (perciò accade anche che una cosa è facile e una è difficile: facile, da un lato, è fallire il bersaglio, mentre difficile è coglierlo). Per queste ragioni l’eccesso e il difetto sono propri del vizio, mentre la medietà è la caratteristica della virtù».

⁹⁷ GERARDS-NELISSEN 1971, p. 42.

⁹⁸ ENENKEL 2019, pp. 406, 408; ENENKEL, SMITH 2022, pp. 282, 300.

⁹⁹ VAENIUS 1669, p. 20: «Pintando la Virtud de la Liberalidad en medio de un circulo, de que ocupa solamente el centro. Muestrase tan hermosa, como siempre firme y constante, desdeñando de bolver el rostro a ninguno de los dos lados. En su mano siniestra tiene la abundancia de Bienes naturales, y en la diestra, la regla y medida de la distribucion».

¹⁰⁰ ENENKEL 2019, pp. 406-407, con fig. 144.

¹⁰¹ ENENKEL 2019, pp. 406, 408. Sul *quincunx*, si veda da ultima BOVA in c.d.s.

¹⁰² ERIZZO 1559, p. 490; AGUSTÍN [1587] 1592, p. 66.

sulla sua superficie¹⁰³. Lo specchio, tradizionale attributo della *Prudenza*¹⁰⁴, qualificherebbe la *Liberalitas* come *φρόνησις*, in accordo col programma aristotelico dell'emblema¹⁰⁵. L'oggetto, infatti, è interpretato come uno specchio da uno degli *azulejos* del chiostro settecentesco del monastero francescano di São Francisco in Salvador de Bahía in Brasile¹⁰⁶. Se invece l'attributo fosse per Vaenius un abaco, il suo simbolismo geometrico sarebbe esplicito, favorendo così l'assimilazione ideale del virtuoso col *geometra*, identificato da Tommaso d'Aquino con l'*εἰδώς* aristotelico, l'unico in grado di trovare il centro del cerchio¹⁰⁷.

IV.2 *Icaro e Dedalo*

Il registro superiore della *pictura* ospita la scena della caduta di Icaro, a cui il padre Dedalo aveva raccomandato di volare tenendo la via di mezzo, senza avvicinarsi troppo né al sole, che avrebbe sciolto la cera delle sue ali, né al mare, che le avrebbe appesantite con l'umidità¹⁰⁸. La figura di Icaro, investita dai raggi incandescenti, precipita verso il mare mentre sta perdendo le piume. Invece il padre Dedalo, che osserva impotente la scena, vola alla giusta distanza dal sole, sfuggendo così al suo pericoloso calore. Benché Icaro commetta un errore per eccesso, la sua figura precipita verso sinistra, in corrispondenza dell'*Avaritia*, che invece rappresenta un errore per difetto. Questa scelta

¹⁰³ MELION 2012, p. 37; RABONE 2023, p. 63.

¹⁰⁴ Tervarent [1958-1964] 1997, s.v., *Miroir. I. Attribut de la Prudence*, pp. 321-322; CASTELLETTI 2009A, pp. 138; 145, nota 50.

¹⁰⁵ Cfr. RABONE 2023, p. 63.

¹⁰⁶ ENENKEL, SMITH 2022, p. 301, fig. 5.12A; p. 303. Sulle 37 *picturae* degli *Emblemata Horatiana* usate come *azulejos* nel chiostro del monastero brasiliano, si vedano WESTSTEIJN 2005; ENENKEL, SMITH 2022, pp. 267-278; 300-306.

¹⁰⁷ *Infra*.

¹⁰⁸ *Supra*, nota 55.

iconografica si spiega verosimilmente con la tradizionale interpretazione dell'avarizia come avidità¹⁰⁹, desiderio smodato che forse Vaenius assimila alla *caeli cupido* di Icaro¹¹⁰.

La caduta di Icaro e quella di Fetonte¹¹¹, entrambe viste generalmente come moniti contro l'immoderatezza, sono messe in parallelo fin dall'Antichità¹¹², come nei *Tristia* di Ovidio¹¹³, citati espressamente da Vaenius¹¹⁴. In età post-classica, i due miti arrivano talvolta a confondersi o a sovrapporsi, come nella *fabula* di Icaro narrata da Petrus Berchorius (Pierre Bersuire) nell'*Ovidius moralizatus* (1340 ca.), dove Dedalo conclude la sua raccomandazione al figlio con le parole *medio tutissimus ibis*¹¹⁵, che nelle *Metamorfosi* ovidiane sono invece rivolte da Febo a Fetonte¹¹⁶. Questa stessa esortazione, che gode di grande fortuna

¹⁰⁹ NIGID. PRISC. *ap.* GELL., 10, 5: «avarus appellatur, qui avidus aeris est»; RHET. HER. 4, 25: «[avaritia] est injuriosa appetitio alienarum»; AUG., *civ.* 14, 15: «[...] est libido habendi pecuniam, quae avaritia»; AUG., *civ.* 15, 22; ISID., *orig.* 10, 9 (che cita Orazio): «Avarus ex eo dictus, quod sit avidus auri et numquam opibus expleatur, et quantum plus habuerit, tantum plus cupiat, Flacci super hoc concordante sententia, qui ait: "Semper avarus eget" [HOR., *epist.* 1, 2, 56]»; THOM. AQ., *Sum. theol.* 2, 2, 118, 2, 1-2. Cfr. BUTI 1858, p. 203: «Avarizia è immoderato amore di avere le cose di fuori suggiacenti alla fortuna. Ora è da vedere le sue specie; et avarizia largamente considerata [h]a due specie; cioè prodigalità et avarizia prop[r]iamente; e l'avarizia strettamente considerata [h]a due specie; cioè avarizia e cupidità; avarizia di quello che l'uomo [h]a, cupidità di quello che desidera».

¹¹⁰ OV., *met.* 8, 224.

¹¹¹ OV., *met.* 2, 193-322.

¹¹² Per i miti di Icaro e Fetonte dall'Antichità all'età moderna e contemporanea, si veda KILINSKI II 2002.

¹¹³ OV., *trist.* 1, 1, 79-92.

¹¹⁴ *Supra*.

¹¹⁵ PETRUS BERCHORIUS 2021, I, pp. 338-339: «Vult igitur, ut medium iter teneret et patris vestigia sequeretur et quod nec huc nec illuc ad stellas aspiceret, sed recte, mature, medie, continue post se iret, versus: *Inter utrumque vola, medium tutissimus ibis*».

¹¹⁶ OV., *met.* 2, 137.

medievale e moderna¹¹⁷, è attribuita a Dedalo anche da Celio Calcagnini (1479-1541) nel carne intitolato *Casus Icarus*¹¹⁸. Tra gli emblematisti, Andrea Alciato e Nikolaus Reusner dedicano a Icaro e Fetonte invenzioni distinte¹¹⁹, mentre Johannes Sambucus li accosta nella *subscriptio* di un suo emblema¹²⁰ e Florens Schoonhoven arriva perfino a riunire le due figure in una sola *pictura*¹²¹. Filippo Picinelli vede nella storia di Dedalo e Icaro un invito a osservare la *mediocrità*, ricordando le parole *medio tutissimus ibis*¹²², adottate dallo stesso Vaenius come lemma dell'emblema XXII degli *Amorum emblemata* (1608), che illustra la caduta di Icaro, non quella di Fetonte (fig. 10)¹²³. Il rapporto tra i due miti è suggerito anche dall'uso dello stesso motto per l'emblema VII degli *Emblemata Horatiana*¹²⁴, in stretta continuità tematica e iconografica col VI¹²⁵.

¹¹⁷ DIZIONARIO DELLE SENTENZE [1991] 2017, n. 2313.

¹¹⁸ PIGNA 1553, p. 208.

¹¹⁹ ALCIATO 2015, pp. 297-300, 343-347; REUSNER 1581, pp. 140, 144.

¹²⁰ SAMBUCUS 1564, p. 32.

¹²¹ SCHOONHOVEN 1618, p. 9.

¹²² OV., *met.*, 2, 137; PICINELLI 1653, p. 76: «Figuratolo in atto di volare, con eguale distanza, ed Sole, e dal mare gli diedi: INTER VT VMQVE SECVRVVS; ed anco: MEDIO TVTISIMVS»; che inferiscono quanto rilievi a nostro utile la *mediocrità*; poiché chi troppo s'inalza, s'espone all'altrui invidia, e chi troppo s'abbassa, all'altrui disprezzo» (corsivi miei). Cfr. RUSCELLI 1566, p. 28: «La qual si vede chiaramente esser' il carro di Fetonte, et col motto *medio tutissimus ibis*, tolto da Ovidio nella narratione di quella bellissima et importantissima favola, si vede che questo gentil'huomo può con molta vaghezza aver volto il documento et il ricordo a sé stesso, con prescrivere saggiamente in quanto alle cose mondane quella *mediocrità*, o *via di mezo*, nella quale i migliori filosofi et ancor poeti hanno collocata la *perfettione del viver nostro*» (corsivi miei).

¹²³ VAENIUS 1608, pp. 42-43.

¹²⁴ VAENIUS 1607, pp. 20-21; *infra*.

¹²⁵ Sull'emblema VII degli *Emblemata Horatiana*, cfr. GERARDS-NELISSEN 1971, pp. 42-43; WILBERG VIGNAU-SCHURMAN 1970, pp. 229-231; ENENKEL 2019, p. 409; ENENKEL 2020, p. 1254; ENENKEL, SMITH 2022, p. 287.

In questo contesto iconografico, la figura di Icaro che precipita dal cielo rappresenta la deviazione dal giusto mezzo, osservato invece dal prudente Dedalo¹²⁶, che vola a metà tra il sole e il mare, come negli *Amorum emblemata*, dove Cupido stringe nella mano un compasso (fig. 10), attributo della prudenza e della virtù¹²⁷ che rimanda al motivo del cerchio. Negli *Emblemata Horatiana*, lo schema verticale con la triade *sole-Dedalo-mare* sembra corrispondente allo schema orizzontale con la triade *Avaritia-Liberalitas-Prodigalitas*¹²⁸. I due schemi si integrano: gli errori dovuti all'immoderatezza sono suggeriti nel registro inferiore dai punti disseminati nel cerchio; nel registro superiore dalla caduta di Icaro, che perde la stabilità per non aver rispettato la μεσότης. L'equilibrio fisico come rappresentazione ideale dell'equilibrio morale ricorre nell'iconografia rinascimentale¹²⁹. La sua più sofisticata interpretazione quattrocentesca è offerta dall'allegoria politico-morale sul rovescio della medaglia coniata da Clemente da Urbino per Federico da Montefeltro (1468)¹³⁰. Qui una sfera è posta al centro di una piattaforma orizzontale bilanciata, alle cui estremità laterali sono collocati, rispettivamente, simboli della

¹²⁶ La prudenza è ricordata esplicitamente dai sonetti in italiano e in spagnolo aggiunti all'edizione poliglotta degli *Emblemata Horatiana* del 1612: *supra*, nota 58.

¹²⁷ TERVARENT [1958-1964] 1997, *s.v. Compas. I. Attribut de la Prudence*, p. 139; *s.v. Compas. VI. Attribut de la Vertu*, p. 140. Si veda, ad esempio, il grande compasso della *Prudence* nel già citato *Traité des vertus cardinales* (Paris, Bibliothèque nationale de France ms. Français 12247, f. 4r). Secondo Karl Enenkel, invece, il compasso sarebbe ispirato a quello della *Liberalità* di Cesare Ripa: ENENKEL 2019, pp. 404, 408.

¹²⁸ Tuttavia, il mare sembra assumere una duplice funzione simbolica: *Infra*.

¹²⁹ Si vedano, ad esempio, il *puer mingens* in equilibrio nell'*Hypnerotomachia Poliphili* (1499) (COLONNA 1998, I, p. 85) e l'equilibrista dell'emblema LVII nelle *Symbolicarum quaestionum* di Achille Bocchi (1555), intitolato *Tenere medium semper est prudentia* (CASTELLETTI 2009A, pp. 137; 138, fig. 141; ROLET 2015, I, pp. 368-369; II, pp. 308-311).

¹³⁰ Clemente da Urbino, *Medaglia di Federico da Montefeltro*, Berlin, Münzkabinett; CASTELLETTI 2024, p. 210, fig. 2.

guerra e della pace: interessi antitetici che il duca, grazie alla virtù e alla prudenza, riesce a conciliare nel suo buon governo¹³¹. L'idea della perfetta orizzontalità come perfetta medietà riveste un ruolo significativo nell'immaginario di Vaenius, che nell'emblema XLVI degli *Emblemata Horatiana* (fig. 7) e nel XXXIX degli *Amorum emblemata* (fig. 11) introduce come simbolo di *mediocritas* e *prudencia* un archipendolo, strumento che serve a misurare la planarità delle superfici¹³². Nella prima delle due invenzioni, l'attrezzo è usato dalla figura dell'uomo saggio¹³³, che nel disegno preparatorio siede al centro di una superficie pressappoco circolare¹³⁴. L'archipendolo e il cerchio identificano il sapiente con un *geometra*, secondo la lettura dell'*εἰδὼς* aristotelico – l'unico

¹³¹ CASTELLETTI 2024, p. 221.

¹³² VAENIUS 1607, pp. 98-99; VAENIUS 1608, pp. 76-77. Cfr. ENENKEL 2019, pp. 398-401. Sul motivo dell'archipendolo nell'emblematica del primo Seicento, si veda ENENKEL 2019, p. 400. Se la superficie è perfettamente orizzontale, il piombino rimane dritto, così ricordando idealmente l'ὁρθὸς λόγος (retta ragione), che gli esegeti di Aristotele identificano con la prudenza (φρόνησις): ASP., in EN, 40, 8-9; ANON., in EN, 129, 21-30; cfr. ARIST., EN 5, 1144b, 21-24. L'archipendolo, infatti, ricorre come simbolo della prudenza nelle fonti letterarie del XVI e XVII secolo: PINO DA CAGLI (1579) 1588, c. 21r: «l'archipendolo del senno et de la prudenza»; PANIGAROLA 1596, p. 60: «archipendoli di prudenza»; LAURENTI 1641, p. 234: «Sì come l'Archipendolo serve di regola per aggiustare le fabbriche, così la prudenza indirizza tutto l'edifitio della vita humana»; PICINELLI 1653, p. 483: «Simbolo di persona dotata di giudicio e di prudenza è l'archipendolo»; BONA 1668, p. 252: «Come agli Architetti non riesce opera alcuna aggiustatamente senza la linea e archipendolo, così a noi senza la prudenza»; LABIA 1692, p. 371: «l'Archipenzolo della prudenza».

¹³³ Negli *Emblemata Horatiana*, la figura dell'uomo saggio è riconoscibile dalla barba da filosofo e, spesso, dalle vesti all'antica: cfr. ENENKEL 2019, pp. 370, 376, 398, 415, 422, che usa le definizioni di *wise man*, *philosopher* o *sapiens*. L'*explicatio* nell'emblema XXII identifica l'uomo della *pictura* con il *vir prudens*: VAENIUS 1607, p. 52.

¹³⁴ *Van Veen Album*, New York, Pierpont Morgan Library, inv. B3 027 A05, f. 46; STAMPFLE 1991, p. 81, n. 158; cfr. ENENKEL 2019, p. 400 e nota 58.

capace di trovare il centro del cerchio¹³⁵ – data da Tommaso d'Aquino nella sua *Sententia libri Ethicorum*¹³⁶, certamente conosciuta da Vaenius, che scrive perfino la biografia del santo¹³⁷. Nella *pictura* dell'emblema XLVI, dedicato anch'esso alla *mediocritas* nel rapporto con la ricchezza¹³⁸, l'orizzontalità-moderazione del saggio geometra si contrappone alla verticalità-smoderatezza degli alberi di pino a sinistra e delle alte torri a destra, secondo il tipico schema peripatetico. Vento e fulmini, evocati dai versi di Orazio, hanno spezzato un pino, ne hanno abbattuto un altro, che giace a terra, e hanno perfino causato il crollo delle torri: conseguenze dell'instabilità dovuta agli errori di eccesso (lusso) e di difetto (povertà).

I pericoli della perdita di equilibrio sono mostrati già da una miniatura rinascimentale del prezioso codice viennese dell'*Ethica Nicomachea*, vergato da Angelo Costantino da Sternatia e miniato da Reginaldo Piramo da Monopoli agli inizi del Cinquecento per Andrea Matteo III d'Acquaviva (1458-1529), duca d'Atri (fig. 16)¹³⁹. Qui ἡ ἀρετή, personificata da una donna bionda con una

¹³⁵ ARIST., *EN* 2, 8, 1109a, 24-26 (*supra*).

¹³⁶ THOM. AQ., *Sent. Ethic.* 2, 11, 2: «Quia in omnibus hoc videmus quod accipere medium est difficile, declinare autem a medio est facile, sicut accipere medium in circulo non est cuiuslibet, sed scientis, scilicet *geometrae*, declinare autem a centro quilibet potest» (corsivo mio); trad. it. in TOMMASO D'AQUINO 1998, p. 244: «infatti, ci accorgiamo che in tutte le cose è difficile cogliere il punto o la via di mezzo, mentre è facile allontanarsi dal mezzo: p. es., stabilire quale sia il centro che sta dentro un cerchio non è impresa di uno qualsiasi ma di uno che ne abbia la scienza, ossia di un *geometra*, mentre invece tutti sono capaci di finire fuori dal centro del cerchio» (corsivo mio).

¹³⁷ VAENIUS 1610.

¹³⁸ VAENIUS 1608, p. 98: «Auream quisquis mediocritatem / Diligit tutus caret obsoleti / Sordibus tecti, caret invidenda / Sobrius aula. / Saepius ventis agitur ingens / Pinus, et celsae graviore casu / Decidunt turres, feriuntque summos / Fulmina monte» (HOR., *carm.* 2, 10, 5-12).

¹³⁹ Aristotele, *Ethica Nicomachea*, Wien, Österreichische Nationalbibliothek, ms. phil. gr. 4, f. 10v. Per le miniature del codice, si vedano HERMANN 1988, pp. 17-44; MAZAL 1988; TATEO 1988.

lunga veste rossa, cinge col braccio sinistro una pianta di alloro, simbolo della virtù¹⁴⁰, mentre con due dita della mano destra stringe una bacchetta orizzontale con le estremità in fiamme, al centro della quale è posta in equilibrio una mela d'oro, chiaro simbolo dell'*aurea mediocritas* aristotelico-oraziana¹⁴¹. La *Virtù* troneggia presso la cima di un monte allegorico infestato da serpi, rospi e altri rettili. Giovani e vecchi affrontano la scalata per raggiungere la vetta, ma molti di loro falliscono perdendo l'equilibrio e precipitando rovinosamente. La scena è incorniciata da un paesaggio in cui si ripete il concetto, rappresentato a sinistra dalla caduta di Fetonte e in basso dalla caduta di Icaro¹⁴², la cui lettura aristotelica anticipa di circa un secolo quella dell'emblema VI di Vaenius.

IV.3 *Il mare*

Dietro le figure in primo piano della *pictura* si staglia la distesa del mare, che deve ricordare al lettore colto la metafora nautica all'inizio dell'ode di Orazio a Licinio, esortato a osservare l'*aurea mediocritas*: «Rectius vives, Licini, neque altum / semper urgendo neque, dum procellas / cautus horrescis, nimium premendo / litus iniquum»¹⁴³. Nell'immagine di Vaenius, lo sfondo marino, su cui veleggiano tranquillamente due barche, rappresenta il “punto” di intersezione tra l'asse verticale e quello orizzontale, rivestendo una duplice funzione iconografica: è l'estremo

¹⁴⁰ Tervarent [1958-1964] 1997, s.v. *Laurier*. III. *La Vertu*, pp. 277-278.

¹⁴¹ Cfr. Hermann 1898, p. 22; Panofsky 1930, p. 150; Mazal 1988, p. 43; Tateo 1988, p. 127.

¹⁴² Hermann 1898, p. 23; Mazal 1988, pp. 45-48; Tateo 1988, pp. 128-129; Kilinski II 2002, p. 162.

¹⁴³ Hor., *carminum* 2, 10, 1-4; trad. it. in Orazio 2013, p. 266: «Vivrai più rettamente, o Licinio, se non ti spingerai di continuo in alto mare, né, ad evitar cauto le tempeste, rasenterai troppo da vicino il lido insidioso». Cfr. Ps. Acro *ad* Hor., *carminum* 2, 10, 1: «per allegoriam navigantium mediocritatem suadet sequendam».

inferiore dello schema *sole-Icaro/Dedalo-mare* e, al tempo stesso, è lo sfondo dello schema *Avaritia-Liberalitas-Prodigalitas*.

Nel primo caso, il mare rappresenta un luogo di morte¹⁴⁴ a cui sono destinati coloro che si avvicinano troppo alle sue insidiose acque o, come Icaro, al pericoloso sole. Il mito ovidiano è così tradotto in un'efficace allegoria della μεσότης.

Il mare come sfondo del registro inferiore, invece, serve a esprimere visivamente la *tranquillitas* stoica a cui si riferisce Giovenale in un passo citato da Vaenius¹⁴⁵. La scelta di tradurre questo principio filosofico con l'immagine del mare calmo si deve al significato stesso della parola *tranquillitas*, che indica la bonaccia¹⁴⁶. La quiete o la turbolenza del mare come metafora della quiete o della turbolenza dell'animo, che ricorre nelle antiche tradizioni filosofiche e letterarie¹⁴⁷, torna nell'emblema

¹⁴⁴ Cfr. GEORGOUDI 1988; LINDENLAUF 2003.

¹⁴⁵ VAENIUS 1607, p. 18: «[...] semita certe / Tranquillae per virtutem patet unica vitae»; IUV., 10, 363-364; *supra*.

¹⁴⁶ ZENO STOIC., in *SVF*, I, 234 (von Arnim); CIC., *Tusc.* 5, 6, 16; CIC., *Att.* 6, 8, 4; CAES., *Gall.* 3, 15, 3; LIV., 26, 11, 3. *Tranquillitas* traduce non solo ἀταραξία (*supra*), ma anche γαλήνη nel suo significato primario di calma del mare (LIDDELL, SCOTT, JONES 1996, *s.v.* γαλήνη, p. 336). La parola è usata da Aristotele in questa eccezione (ARIST., *Metaph.*, 1043a, 24; *Top.*, 108b, 25; *Mete.*, 367b, 15; *Pr.*, 931b, 20) e da Epicuro nell'accezione di tranquillità dell'animo (cfr. SEN., *epist.* 66, 45). Per la tradizione post-antica, si veda, *ex multis*, THOM. AQ., *In Metaph. Exp.* 5, 8, 879: «Vel in eo quod est eadem proportio duorum ad diversa, sicut tranquillitatis ad mare et serenitatis ad aerem. Tranquillitas enim est quies maris et serenitas aeris». Sembra che *tranquillitas* riconduca etimologicamente al significato di trasparenza del mare calmo, stabilendo così un rapporto con γαλήνη: GRIMAL 1992, p. 142; cfr. ERNOUT, MEILLET 2001, *s.v.* *tranquillus*, p. 699.

¹⁴⁷ S., *Ant.*, 1284; EPICUR., *Sent.* 17; SOTAD., fr. 13 (Powell); Lucr., *De rer. nat.* 2, 1-2; CIC., *Tusc.* 5, 6, 16; SEN., *epist.* 25, 6; 92, 2; SEN., *dial.* 10, 18, 1; PLU., *Mor.* 3, 463d; 3, 470b; M.Ant., 8, 28; IO. CHRYS., *Adv. oppugn. vit. mon.* (Dübner), p. 32, 11; p. 50, 19-20; p. 50, 53-51, 4; p. 56, 3; p. 62, 53; AUG., *beat. vit.* 1, 4; Nil., *De mon. exerv.* 45; 48 (PATROLOGIA GRAECA 1860, coll. 776b; 777c). Cfr. GRILLI 1953, *passim*.

LXXV (fig. 8)¹⁴⁸, dove le teste scarmigliate dei venti, figure delle *perturbationes animi*, soffiano invano sul mare che fa da sfondo, su cui veleggia placidamente una barca¹⁴⁹. Le sue acque sono imperturbabili come il poeta, protetto da Minerva (sapienza) e Apollo (poesia), che scacciano con le loro armi le personificazioni della *Tristitia* e del *Metus*. Nella *pictura* dell’emblema XXXII, intitolato *Mediis tranquillus in undis* (fig. 6), il mare è assente, ma l’instabilità delle onde è tradotta allegoricamente nell’instabilità delle architetture che crollano, come le alte torri dell’emblema XLVI (fig. 7)¹⁵⁰, e nei disordini sullo sfondo, dove le *perturbationes animi* in forma di venti soffiano alimentando il caos. Ma il saggio resta tranquillo mentre pondera con la sua bilancia, attributo che qui simboleggia la prudenza in quanto virtù dell’equilibrio¹⁵¹, assolvendo così la stessa funzione dell’archipendolo nell’emblema XLVI (fig. 7)¹⁵².

La tranquillità del mare nell’emblema VI (fig. 3) riflette la tranquillità del virtuoso, in quanto moderato, prudente e liberale. Il principio è ribadito *ex contrario* nell’immagine dell’emblema VII (fig. 4), che ripete l’impostazione della *pictura* precedente, ma mostra la *Stultitia* che va incontro alla *Prodigalitas* per sfuggire all’*Avaratia*¹⁵³, così come la barca di Ulisse in secondo piano, che

¹⁴⁸ VAENIUS 1607, pp. 156-157.

¹⁴⁹ Le *perturbationes* sono i peggiori nemici dell’animo e della tranquillità: CIC., *Tusc.* 4, 15, 34. *Contra* ENENKEL 2019, p. 381, secondo cui i venti starebbero indirizzando il loro soffio contro le personificazioni della *Tristitia* e della *Metus* per scacciarle. L’ambiguità compositiva di questo dettaglio giustifica l’equivoco. Tuttavia, sembra che i venti (personificati o meno) abbiano una connotazione negativa negli *Emblemata Horatiana* (VAENIUS 1607, pp. 37, 71, 99, 103, 109, 167, 201), così come, generalmente, nelle allegorie morali del Cinque-Seicento.

¹⁵⁰ *Supra*.

¹⁵¹ TERVARENT [1958-1964] 1997, s.v. *Balance*. II. *Attribut de la Mesure et de la Prudence*, pp. 58-59.

¹⁵² *Supra*.

¹⁵³ VAENIUS 1607, p. 20; *infra*, nota 159.

va incontro allo scoglio di Scilla per sfuggire al gorgo di Cariddi¹⁵⁴. La scena sullo sfondo illustra un verso dell'*Alexandreis* di Guatier de Châtillon (ca. 1180) riportato da Vaenius, che lo attribuisce erroneamente a Orazio¹⁵⁵. La citazione sottende in certa misura ancora Aristotele che, ricordando l'esortazione omerica a evitare Cariddi, ammette la necessità di scegliere il male minore se non è possibile trovare il giusto mezzo tra due mali¹⁵⁶. Tuttavia, questo emblema non cita espressamente lo Stagirita poiché scegliere uno dei due mali è, secondo Vaenius, una dimostrazione di stoltezza. La figura dell'*Avaritia* in primo piano trova corrispondenza sullo sfondo con il gorgo di Cariddi, ipostasi dell'avidità e dell'avarizia¹⁵⁷. Il motivo del mare burrascoso e della barca in

¹⁵⁴ Per Scilla e Cariddi sullo sfondo della *pittura*, cfr. ENENKEL 2019, pp. 409, 411; ENENKEL, SMITH 2022, pp. 287-290; RABONE 2023, pp. 60-63.

¹⁵⁵ VAENIUS 1607, p. 20: «Incidit in Scyllam cupiens vitare Charybdim»; attribuito a Orazio, *Ars poetica*, ma di GAUT. CHÂT., *Alex.* 5, 131; trad. it. in GUALTIERO DI CHÂTILLON 2018, p. 179: «Volendo evitare Cariddi, incorri in Scilla». Questo verso, il più famoso di Guatier (cfr. SANDYS 1903, p. 438), traduce il detto greco «τὴν Χάρυβδιν ἐκφυγὼν τῇ Σκύλλῃ περιέπλεσεν», testimoniato da Michele Apostolio: APOSTOL., 16, 49 (*PROVERBI, SENTENZE E MASSIME* 2021, pp. 1348-1349, n. 49). Cfr. ERASMO, *Adagia*, 404: «Evitata Charybdi in Scyllam incidi»; ERASMO DA ROTTERDAM 2013, pp. 436-441. Sull'origine e sulla fortuna del verso, si vedano *DIZIONARIO DELLE SENTENZE* [1991] 2017, n. 2051; BÉRCHEZ CASTAÑO 2018, pp. 108 ss.

¹⁵⁶ ARIST., *EN* 2, 9, 1109a, 30-32: «διὸ δεῖ τὸν στοχαζόμενον τοῦ μέσου πρῶτον μὲν ἀποχωρεῖν τοῦ μᾶλλον ἐναντίου, καθάπερ καὶ ἡ Καλυψὼ παραινεῖ τοῦτου μὲν καπνοῦ καὶ κύματος ἐκτὸς ἔσεργε νῆα [HOM., *Od.* 12, 219]»; trad. it. in ARISTOTELE 2008, pp. 513, 515: «Per questo, inoltre, colui che tende al giusto mezzo deve, prima di tutto, tenersi lontano da ciò che è maggiormente contrario, come consiglia anche Calipso: “fuori dal fumo e fuori dal vortice tieni la nave” [HOM., *Od.* 12, 219]». Si veda anche ARIST., *EN* 2, 9, 1109a, 33-1109b, 36. Si noti che nell'*Odyssea* non è Calipso a consigliare Ulisse, ma Circe, come segnalato fin dalla tarda Antichità. Si veda, ad es., *THE GREEK COMMENTARIES* 1973, p. 233.

¹⁵⁷ Dalla voracità insaziabile di Cariddi ha origine questo significato metaforico e allegorico: cfr. AR., *Eq.*, 248, ALCIPH. 1, 6; CIC., *de orat.* 3, 41, 163; *Sest.* 3; *dom.*, 49, 60-61; *har. resp.* 59; *Phil.* 2, 27, 67; HOR., *carmin.* 1, 27, 19; citato quest'ultimo da ENENKEL 2019, p. 411, nota 81, che cita

balia dei venti e delle onde, che torna nelle *picturae* degli emblemi LI (*Anxia divitiarum cura*) e XCVII (*Improvisa lethi vis*)¹⁵⁸, indica nell'emblema VII la perdita di stabilità e, quindi, di tranquillità. L'*explicatio* di Vaenius, infatti, stabilisce un rapporto causale tra perdita del *medium* e perdita della *tranquillitas* o *quies*¹⁵⁹. Sembra così che il vivere *bene et beate* a cui si riferisce l'emblema precedente¹⁶⁰ corrisponda per Vaenius al vivere *tranquille*¹⁶¹.

L'antitesi tra mare calmo e mare turbolento è sperimentata con funzione allegorica già nell'iconografia rinascimentale, come dimostra, ad esempio, l'*Allegoria del vizio e della virtù* di Lorenzo Lotto (1505 ca.)¹⁶², dove la metà destra, occupata da un satiro vizioso, ha per sfondo acque tempestose nelle quali sta affondando un'imbarcazione, mentre la metà sinistra, occupata da un putto virtuoso col compasso¹⁶³, ha per sfondo acque placide.

Un altro esempio è rappresentato dalla *Calunnia di Apelle* dipinta da Federico Zuccari in due versioni (1569 ca.) e incisa da Cornelis

anche HIER., *ep.*, 125, 2. Per Cariddi come metafora in Cicerone e in Orazio, si veda BÉRCHÉZ CASTAÑO 2018, p. 115.

¹⁵⁸ VAENIUS 1607, pp. 108-109, 200-201.

¹⁵⁹ VAENIUS 1607, p. 20: «Stultus, ac male sanus *virtutem in medio positam* deserit, et concitato cursu, fugiens avaritiam, in prodigalitem incidit. *Tranquillitatem* porro vitae non percipiens, dum per culpam desipit, ad saniolem mentem per poenam reducitur: quae quidem necessario perferenda, ubi voluntarie *medium quietis locum* quis deseruerit» (corsivi miei).

¹⁶⁰ *Supra*.

¹⁶¹ Cfr. SEN., *epist.* 92, 3: «Quid est beata vita? Securitas et perpetua tranquillitas». Sull'ideale della *tranquillitas* in Seneca, si veda almeno GRILLI 1953, pp. 218-279.

¹⁶² Lorenzo Lotto, *Allegoria del vizio e della virtù*, olio su tavola, Washington D.C., National Gallery of Art, Samuel H. Kress Collection, inv. 1939.1.156. Cfr. D.A. Brown, in LORENZO LOTTO 1998, pp. 76-80, cat. 3; B. Aikema, in IL RINASCIMENTO A VENEZIA 1999, pp. 400-401, cat. 99; M. Binotto, in LORENZO LOTTO 2011, pp. 260-264, cat. 50.

¹⁶³ Sul compasso come attributo della virtù e della prudenza, si veda *supra*.

Cort (1572)¹⁶⁴. La scena allegorica è inquadrata da una cornice con ovati che ospitano scene mitologico-allegoriche, tre delle quali hanno come protagonista un giovane «figurato per Enea», come spiega Ottaviano Zuccari, figlio di Federico, nella sua *Idea de' concetti politici, morali e christiani*¹⁶⁵. Nell'ovato inferiore, il giovane si avvia verso il *Mons virtutis* (fig. 17a), ma:

la via della virtù è molto difficile per tanto [il pittore] finse che molti che salivano detto monte, quando erano al mezo, o verso la cima di esso, traboccavano al basso, figurando nel medesimo ovato una nave in alto mare, combattuta da ferocissimi venti, per denotare quanto sia difficile ai giovani di passar la lor gioventù virtuosamente¹⁶⁶.

Federico mette in rapporto visivo il mare burrascoso, dove una navicella sta naufragando, come nell'*Allegoria* di Lotto¹⁶⁷, con l'impervio monte della virtù, da dove è facile precipitare, come nella miniatura dell'Aristotele viennese¹⁶⁸. Il comune denominatore sembra rappresentato ancora dall'instabilità, che minaccia sia la barca sulle acque mosse sia gli scalatori che rischiano, perdendo l'equilibrio, di *traboccare al basso*.

L'ovato superiore accoglie la figura di Giunone, personificazione dell'aria¹⁶⁹, che vola sul carro trainato dai pavoni al di sopra di un mare calmo, tanto che le piccole teste dei venti perturbatori, a

¹⁶⁴ Federico Zuccari, *Calunnia di Apelle*, olio su tela, London, Hampton Court Palace, Royal Collection Trust, inv. RCIN 405695; Federico Zuccari, *Calunnia di Apelle*, olio su tela, Ascoli Piceno, Pinacoteca Civica (già a Roma, Palazzo Caetani). La versione oggi ad Ascoli è stata donata alla Pinacoteca da Giancarlo Rossi nel 2013. Su questi dipinti, cfr. CAST 1981, pp. 125-133; MASSING 1990, pp. 197-217; ACIDINI LUCHINAT 1998-1999, II, pp. 32-37; WEDDIGEN 2000, pp. 202-204; INNOCENTE E CALUNNATO 2009, pp. 94-105; RANDOLFI 2018. Sull'incisione, si veda almeno M. Sellink, in CORNELIS CORT 1994, pp. 200-204.

¹⁶⁵ ZUCCARI 1628.

¹⁶⁶ ZUCCARI 1628, p. 196.

¹⁶⁷ *Supra*.

¹⁶⁸ *Supra*.

¹⁶⁹ Cfr. CASTELLETTI 2020, p. 198.

differenza di quelle di Vaenius, non soffiano più (fig. 17b). Ottaviano descrive la scena e ne spiega il significato allegorico scrivendo che, a chi sconfigge i vizi e conquista la virtù, «non resta altro che di godere la pace e la tranquillità dell'animo. Di qui è che il detto Zuccari nel quarto ovato di sopra figurò Giunone in un carro tirato dai suoi pavoncini et il mar tranquillo con le bocche de' venti senza fiato e l'alcioni che fanno i suoi nidi sopra dell'onde marine»¹⁷⁰.

La contrapposizione tra il mare calmo e quello turbolento rappresenta, come abbiamo visto, una strategia iconografica di Vaenius, che nei suoi emblemi VI e VII include anche i miti, rispettivamente, di Icaro e di Scilla e Cariddi, ambedue riconducibili alla dottrina del giusto mezzo¹⁷¹. Non a caso, anche Francis Bacon dedica nel suo *De sapientia veterum* (1609) un capitolo a entrambi, intitolato *Scylla et Icarus sive via media*, nel quale li interpreta come allegorie della *mediocritas*¹⁷².

¹⁷⁰ ZUCCARI 1628, p. 197.

¹⁷¹ *Supra*. Ma si veda la precisazione alla nota 156.

¹⁷² BACON [1609] 1633, pp. 169-172: «Mediocritas sive via media, in moralibus laudatissima est; in intellectualibus minus celebrata, sed non minus utilis et bona; in politicis tantum suspecta, et cum iudicio adhibenda. Morum autem mediocritas per viam Icaro praescriptam, intellectualium autem per viam inter Scyllam et Charybdim ob difficultatem et periculum decantatam, ab antiquis notantur. Icaro praecepit pater cum mare esset praetervolandum, ut viam aut nimis sublimem, aut nimis humilem caveret. Cum enim alae cera essent conglutinatae, periculum erat si altius efferetur, ne cera ex solis ardore liquefieret; sin ad vaporem maris propius se submitteret, ne ab humore cera minus tenax efficeretur. Ille vero ausu iuvenili in celsiora contendit, atque in praeceps lapsus est. Parabola facilis et vulgata est: virtutis enim via inter excessum et defectum recto tramite aperitur. Neque mirum erat si Icarum excessus perdiderit. Excessus enim fere iuvenum; defectus senum vitia esse solent. Ex semitis tamen malis et nocivis potiore elegit. Defectus enim recte praviore aestimantur, cum excessui nonnihil magnanimitatis subsit et cognationis cum coelo, ad instar volueris: defectus vero humi serpat instar reptilis. Itaque praeclare Heraclitus: *Lumen siccum, optima anima*. Etenim si ex humo humorem contrahat anima, prorsus degenerat: etiam ex altera parte modus adhibendus est, ut ab illa siccitate laudata lumen reddatur subtilius, non

APPENDICE

Otho Vaenius

Q. Horatii Flacci Emblemata, Antwerpen 1607, pp. 6-7.

LECTORI SEU SPECTATORI

Damus hic vobis, Lector seu Spectator benevole, Sententias, quas Emblemata vulgo vocant, ex Q. Horatio Flacco, Lyricorum principe, desumptas, tabulisque in aes incisis illustratas. Mutuas namque sibi operas Poesis et Pictura fidelissime praestant. Sic enim noster ille Horatius:

*Ut pictura poesis erit*¹⁷³

Sed et Simonides, Plutarcho teste, picturam poesim tacitam, et econverso, poesim picturam loquentem argute appellabat¹⁷⁴. Reperies itaque in hoc libello non pauca Ethicae, sive Moralis, ac Stoicae Philosophiae dogmata, imaginibus expressa. Ex quibus non modo oblectamentum, sed et uberrimum fructum haurietis: solent enim oculis obiecta animos magis afficere, quam ea, quae aut dicta aut scripta.

Segnius irritant animos demissa per aurem,

corripiatur incendium. Atque haec cuivis fere nota sunt. Via autem illa inter Scyllam et Charybdim, certe et peritiam navigandi et foelicitatem desiderat. Si enim in Scyllam incidant naves, illiduntur cautibus: sin in Charybdim, absorbentur. Cuius parabolae ea videtur esse vis (quam nos breviter perstringemus, tametsi infinitam trahat contemplationem) ut in omni doctrina et scientia, earumque regulis et axiomatibus, modus teneatur inter distinctionum scopulos, et universalium voragines. Haec enim duo naufragiis ingeniorum et artium famosa sunt». Sui vizi per eccesso dei giovani e quelli per difetto degli anziani, si veda ARIST., *Rh.* 2, 12-14, 1388b-1390b; *supra*.

¹⁷³ HOR., *ars*, 361; trad. it. ORAZIO 2013, p. 468: «La poesia è come la pittura».

¹⁷⁴ PLU., *Mor.* 2, 346f-347a: «ὁ Σιμωνίδης τὴν μὲν ζωγραφίαν ποιήσιν σιωπῶσαν προσαγορεύει, τὴν δὲ ποιήσιν ζωγραφίαν λαλοῦσαν»; trad. it. in PLUTARCO 2017, p. 647: «Simonide definisce la pittura poesia senza parole e la poesia pittura con le parole».

*Quam quae sunt oculis subiecta fidelibus*¹⁷⁵.

Ceterum Virtutes ac Vitia, more veterum ex numismatibus ac statuis non raro expressi: interdum vero Affectus, Passionesque Cupidinum habitu, novo fortasse exemplo, sed decoro oculisque admodum grato repraesentantur; subinde et aevi nostri mores, ne vetustate obsoleta commune pictorum vulgus ostenderem, studiose sum secutus. Exempli gratia, Diogenis Philosophi dolium, quod figulinum seu testaceum fuisse non sum nescius, more nostro (quem a Gallis primum adinventum Plinius commemorat)¹⁷⁶ ligneum, pro communi hominum captu expressi. Atque id pictoribus, statuariis, calatoribus, aliisque id genus artificibus (quibus hic noster labor non mediocri erit adiumento) non ingratum futurum prorsus confido. De Stoica porro, ac Morali, ut loquuntur, Philosophia disserere non huius est loci aut instituti. Multa de his alii; inter eos nostri saeculi, heu quondam! phoenix, IUSTUS LIPSIUS, cuius Manuductionem¹⁷⁷, aliasque scripta, Lector seu Spectator, consule.

Vale, Fave et Fruere. Antuerpiae. CIO. IO C VII¹⁷⁸.

Postridie Kalendas Novembris¹⁷⁹.

¹⁷⁵ HOR., *ars*, 180-181; trad. it. ORAZIO 2013, p. 464: «I fatti appresi per uditā scuotono più debolmente gli animi, che quelli messi sotto gli occhi attenti dello spettatore e da lui stesso osservati».

¹⁷⁶ PLIN., *nat.* 14, 27, 132: «Circa Alpes [vinum] ligneis vasis condunt tectisque cingunt»; trad. it. in PLINIO 1984, pp. 259, 261: «Nelle regioni alpine [il vino] lo si racchiude in recipienti di legno rinforzati con cerchiature».

¹⁷⁷ LIPSIUS 1604.

¹⁷⁸ *Scil.* MDCVII.

¹⁷⁹ *Scil.* 2 novembre.

Bibliografia

- ACIDINI LUCHINAT 1998-1999 = C. ACIDINI LUCHINAT, *Taddeo e Federico Zuccari, fratelli pittori del Cinquecento*, 2 voll., Milano 1998-1999.
- ALBERTUS MAGNUS 1920 = ALBERTUS MAGNUS, *De animalibus libri XXVI, nach der Cölner Urschrift. Mit unterstützung der Kgl. Bayerischen Akademie der Wissenschaften zu München, der Görresgesellschaft und der Rheinischen Gesellschaft für Wissenschaftliche Forschung*, Münster 1920.
- ALCIATO 2015 = A. ALCIATO, *Il libro degli emblemi. Secondo le edizioni del 1531 e del 1534* [2009], Milano 2015.
- ALESSE 1994 = F. ALESSE, *Panezio di Rodi e la tradizione stoica*, Napoli 1994.
- ANNAS 1993 = J. ANNAS, *The Morality of Happiness*, Oxford 1993.
- AURNHAMMER 2005 = A. AURNHAMMER, *Zum Deutungsspielraum der Ikarus-Figur in der Frühen Neuzeit*, in *Mythenkorrekturen. Zu einer paradoxalen Form der Mythenrezeption*, a cura di M. Vöhler, Berlin 2005, pp. 139-164.
- ARISTOTELE 2008 = ARISTOTELE, *Le tre etiche*, a cura di A. Fermani, Milano 2008.
- ARISTOTELE 2014 = ARISTOTELE, *Retorica*, a cura di F. Cannavò, Milano 2014.
- AGUSTÍN [1587] 1592 = A. AGUSTÍN, *Dialoghi [...] intorno alle medaglie, inscrizioni et altre antichità* [1587], Roma 1592.
- BACON [1609] 1633 = F. BACON, *De sapientia veterum* [1609], London 1633.
- BALDINUCCI 1702 = F. Baldinucci, *Notizie de' professori del disegno da Cimabue in qua. Che contengono tre Decennali, dal 1580 al 1610*, Firenze 1702.
- BARTOLINI 2014 = T. BARTOLINI, *Aristotle's Mezzo, Courtylly Misura, and Dante's Canzone Le dolci rime. Humanism, Ethics, and Social Anxiety*, in *Dante and the Greeks*, a cura di J.M. Ziolkowski, Washington 2014, pp. 163-179.
- BÉRCHÉZ CASTAÑO 2018 = E. BÉRCHÉZ CASTAÑO, *Escila y Caribdis, criaturas mitológicas de Homero en los proverbios y expresiones latinas*, in «Paremia», 27, 2018, pp. 105-116.
- BONA 1668 = G. BONA, *Scorta al cielo [...]*, Bologna 1668.
- BOVA in c.d.s. = S. BOVA, *Le declinazioni del quincunx: da moneta a ornamento*, in *Le parole dell'ornamento. Per un lessico della decorazione artistica*, a cura di C. Castelletti, Roma, in corso di stampa.

- BRAUER 1963 = W. BRAUER, *Marin le Roy de Gomberville. La Doctrine des Moeurs tiree de la philosophie des Stoiques*, Einführung und Bildkommentar, Wiesbaden 1963.
- BUTI 1858 = F. BUTI, *Commento [...] sopra la Divina Commedia di Dante*, a cura di C. Giannini, vol. I, Pisa 1858.
- CAPE JR 2003 = R.W. CAPE JR, *Cicero and the Development of Prudential Practice at Rome*, in *Prudence: Classical Virtue, Postmodern Practice*, a cura di R. Hariman, University Park 2003, pp. 35-65.
- CAST 1981 = D. CAST, *The Calumny of Apelles. A Study in the Humanist Tradition*, New Haven-London 1981.
- CASTELFRANCHI VEGAS 1967 = L. CASTELFRANCHI VEGAS, *Gli affreschi quattrocenteschi del Castello di Masnago*, Milano 1967.
- CASTELLETTI 2009A = C. CASTELLETTI, *La prudenza di Vicino Orsini: dalla filosofia delle iscrizioni nel palazzo di Bomarzo all'iconografia del Sacro Bosco*, in *Bomarzo: il Sacro Bosco*, a cura di S. Frommel, Milano 2009, pp. 136-148.
- CASTELLETTI 2009B = C. CASTELLETTI, *Le iscrizioni del Sacro Bosco*, in *Bomarzo: il Sacro Bosco*, a cura di S. Frommel, Milano 2009, pp. 332-333.
- CASTELLETTI 2020 = C. CASTELLETTI, *Le allegorie del Sacco di Roma del 1527 nella maiolica di Francesco Xanto Avelli*, in *1527. Il Sacco di Roma*, a cura di S. Frommel, J. Delaplanche, con la collaborazione di C. Castelletti, Roma 2020, pp. 193-208.
- CASTELLETTI 2023 = C. CASTELLETTI, *Meraviglia e prudenza. Vicino e Faustina Orsini, il Sacro Bosco di Bomarzo e le rime trascurate di Alessandro Guarnelli (1575)*, in «Horti Hesperidum», 13, 2, 2023, pp. 127-165.
- CASTELLETTI 2024 = C. CASTELLETTI, *Federico da Montefeltro con Ercole, Cesare e Scipione. La virtù del principe tra pax e bellum sul dritto della medaglia di Clemente da Urbino del 1468*, in *Le Marche e l'Adriatico nel Quattrocento. Arte e architettura tra eredità gotica e Rinascimento dell'antico*, a cura di S. Frommel, G. Capriotti, F. Pappagallo, V. Burgassi, C. Castelletti, Santarcangelo di Romagna 2024, pp. 207-231.
- COLISH 1985 = M.L. COLISH, *The Stoic Tradition from Antiquity to the Early Middle Ages*, I. *Stoicism in Classical Latin Literature*, Leiden 1985.
- COLONNA 1998 = F. COLONNA, *Hypnerotomachia Poliphili*, a cura di M. Ariani, M. Gabriele, 2 voll., Milano 1998.
- CONTI 1567 = N. CONTI, *Mythologiae sive explicationis fabularum libri decem*, Venezia 1567.
- CORNELIS CORT 1994 = Cornelis Cort, *'constich plaedt-snijder van Horne in Hollandt / Cornelis Cort, accomplished plate-cutter from Hoorn in Holland*, a cura di M. Sellink, catalogo della mostra (Rotterdam, Museum

- Boymans-van Beuningen, 13 marzo-1° maggio 1994), Rotterdam 1994.
- CORPUS CHRISTIANORUM 1959 = *Corpus Christianorum, Series Latina*, vol. LXXII, *Sancti Hieronymi opera, Pars I, Opera exegetica 1*, Turnhout 1959.
- DEKONINCK, GUIDERDONI, SMEESTERS 2018 = R. DEKONINCK, A. GUIDERDONI, A. SMEESTERS, *Agere Corporaliter: Otto Vaenius's theory of the imagination*, in *Image, imagination, and cognition. Medieval and early modern theory and practice*, a cura di C.H. Lüthy, Christoph Herbert, C. Swan, P.J.J.M. Bakker, C. Zittel, Leiden 2018, pp. 177-207.
- DIZIONARIO DELLE SENTENZE [1991] 2017 = *Dizionario delle sentenze latine e greche*, a cura di R. Tosi, Milano 2017 (ed. or. Milano 1991).
- ENENKEL 2019 = K.A.E. ENENKEL, *The Invention of the Emblem Book and the Transmission of Knowledge, ca. 1510-1610*, Leiden-Boston 2019.
- ENENKEL 2020 = K.A.E. ENENKEL, *Horaz als Lehrmeister der Ethik: Vaenius' Emblemata Horatiana*, in *Non omnis moriar. Die Horaz-Rezeption in der neulateinischen Literatur vom 15. bis zum 17. Jahrhundert. La réception d'Horace dans la littérature néo-latine du XV^e au XVII^e siècle. La ricezione di Orazio nella letteratura in latino dal XV al XVII secolo (Deutschland – France – Italia)*, a cura di M. Laureys, N. Dauvois, D. Coppini, 2 voll., Hildesheim-Zürich-New York 2020, vol. II, *Horatius ethicus*, pp. 1243-1305.
- ENENKEL, SMITH 2022 = K.A.E. ENENKEL, P.J. SMITH, *Vaenius's Pluri-Medial Horace: Images for Contemplation, Primer of Philosophy, Iconological Templates for Artists, Latin Commonplace Book, and Vernacular Emblem Book*, in *Emblems and the Natural World*, a cura di K.A.E. Enenkel, P.J. Smith, Leiden-Boston 2022, pp. 211-308.
- EPITTETO 2009 = EPITTETO, *Tutte le opere. Diatribe – Frammenti – Manuale – Gnomologio. Con in appendice le versioni del Manuale di Angelo Poliziano e Giacomo Leopardi*, a cura di G. Reale, C. Cassanmagnago, con la collaborazione di R. Radice, G. Girgenti, Milano 2009.
- ERASMO DA ROTTERDAM 2013 = ERASMO DA ROTTERDAM, *Adagi*, a cura di E. Lelli, Milano 2013.
- ERIZZO 1559 = S. ERIZZO, *Discorso [...] sopra le medaglie antiche, con la particolar dichiarazione di molti riversi*, Venezia 1559.
- ERNOUT, MEILLET 2001 = A. ERNOUT, A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris 2001.
- FICINO 1546 = M. FICINO, *Tomo primo delle divine lettere del gran Marsilio Ficino tradotte in lingua toscana per M. Felice Figliucci senese*, Venezia 1546.

- FICINO 1561 = M. FICINO, *Opera & quae hactenus extitere & quae in lucem nunc primum prodire omnia, omnium artium & scientiarum, maiorumque facultatum multipharia cognitione refertissima*, 2 voll., Basel 1561.
- FORSTER 1981 = L. FORSTER, *Die Emblemata Horatiana des Otho Vaenius*, in *Geschichte des Textverständnisses am Beispiel von Pindar und Horaz*, a cura di W. Killy, München 1981, pp. 117-128.
- FUNCK 1925 = M. FUNCK, *Le Livre Belge a gravures*, Paris-Bruxelles 1925.
- GEORGOUDI 1988 = S. GEORGOUDI, *La mer, la mort et le discours des épigrammes funéraires*, in «Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione di Archeologia e Storia Antica», 10, 1988, pp. 53-61.
- GERARDS-NELISSEN 1971 = I. GERARDS-NELISSEN, *Otto van Veen's Emblemata Horatiana*, in «Simiolus», 5, 1/2, 1971, pp. 20-63.
- GIAMMUSSO 2019 = S. GIAMMUSSO, *Heroism vs. Balance of Virtues. A Comparison between the Aristotelian and the Stoic Concept of Liberty*, in *Eroi ed eroismi tra filosofia e letteratura in età antica, moderna e contemporanea*, a cura di F. Lomonaco, P. Sabbatino, Napoli 2019, pp. 21-40.
- GIBSON 2007 = R.K. GIBSON, *Excess and restraint: Propertius, Horace, and Ovid's Ars Amatoria*, London 2007.
- GIOVENALE 2011 = GIOVENALE, *Satire*, a cura di B. Santorelli, Milano 2011.
- GRILLI 1953 = GRILLI, *Il problema della vita contemplativa nel mondo greco-romano*, Milano-Roma 1953.
- GRIMAL 1992 = P. GRIMAL, *Le vocabulaire de l'intériorité dans l'œuvre de Sénèque*, in *La Langue latine, langue de la philosophie*, a cura di P. Grimal, atti del convegno (Roma, 17-19 maggio 1990), Roma 1992, pp. 141-159.
- GUALTIERO DI CHÂTILLON 2018 = GUALTIERO DI CHÂTILLON, *Alessandreide*, a cura di L. Bernardinello, Pisa 2018.
- HABERDITZL 1908 = F.M. HABERDITZL, *Die Lehrer des P.P. Rubens*, in «Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen des Allerhöchsten Kaiserhauses», 27, 1908, pp. 192-235.
- HANKINS 1990 = J. HANKINS, *Plato in the Italian Renaissance*, 2 voll., Leiden 1990.
- HERMANN 1898 = H.J. HERMANN, *Miniaturhandschriften aus der Bibliothek des Herzogs Andrea Matteo III. Acquaviva*, Wien 1898 («Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen des Allerhöchsten Kaiserhauses», 19, 1898).
- IL RINASCIMENTO A VENEZIA 1999 = *Il Rinascimento a Venezia e la pittura del Nord ai tempi di Bellini, Dürer, Tiziano*, a cura di B. Aikema,

- B.L. Brown, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Grassi, 5 settembre 1999-9 gennaio 2000), Milano 1999.
- INNOCENTE E CALUNNIATO 2009 = *Innocente e calunniato. Federico Zuccari (1539/40-1609) e le vendette d'artista*, a cura di C. Acidini Luchinat, E. Capretti, catalogo della mostra (Firenze, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe degli Uffizi, 6 dicembre 2009-28 febbraio 2010), Firenze 2009.
- IRWIN 2017 = T. IRWIN, *Horace and Practical Philosophy*, in *The Cambridge Companion to Ancient Ethics*, a cura di C. Bobonich, Cambridge 2017, pp. 338-357.
- KILINSKI II 2002 = K. KILINSKI II, *The flight of Icarus through Western Art*, Lewiston 2002.
- KOHOUTEK 1924 = M.L. VON KOHOUTEK, *Die Differenzierung des anthropinon agathon. Eine Studie zur Werttafel der Nikomachischen Ethik*, PhD diss., Universität Marburg 1924.
- KRAYE 1988 = J. KRAYE, *Moral Philosophy*, in *The Cambridge History of Renaissance Philosophy*, a cura di C.B. Schmitt, Q. Skinner, E. Kessler, J. Kraye, Cambridge 1988, pp. 303-386.
- LABIA 1692 = C. LABIA, *Simboli predicabili estratti dai Sacri Evangelii che corrono nella Quadragesima, delineati con morali, et eruditi discorsi*, Ferrara 1692.
- LACTANTIUS PLACIDUS 1997 = LACTANTIUS PLACIDUS, *In Statii Thebaida commentum*, a cura di R.D. Sweeney, Stuttgart-Leipzig 1997.
- LAURENTI 1641 = S. LAURENTI, *Vita di san Paolo apostolo cavata da gli Atti apostolici, dalle sue Epistole, e da altri gravi autori, ridotta in forma di cronologia [...]*, Roma, 1641.
- LECOQ 1987 = A.-M. LECOQ, *François I^{er} imaginaire. Symbolique et politique à l'aube de la Renaissance française*, Paris 1987.
- LIDDELL, SCOTT, JONES 1996 = H.G. LIDDELL, R. SCOTT, H.S. JONES, *A Greek-English Lexicon. With a revised Supplement*, Oxford 1996.
- LIMIDO 1985 = G. LIMIDO, *Il ciclo dei Vizî e delle Virtù nel Castello di Masnago*, in «Arte cristiana», n.s., 73, 1985, pp. 385-404.
- LINDENLAUF 2003 = A. LINDENLAUF, *The sea as a place of No Return in Ancient Greece*, in «World Archaeology», 35, 3, 2003, pp. 416-433.
- LIPSIUS 1604 = J. LIPSIUS [J. Lips], *Manuductionis ad stoicam philosophiam libri tres*, Antwerpen 1604.
- LORENZO LOTTO 1998 = *Lorenzo Lotto. Il genio inquieto del Rinascimento*, a cura di D.A. Brown, P. Humfrey, M. Lucco, catalogo della mostra (Washington, National Gallery of Art, 2 novembre 1997-1° marzo 1998; Bergamo, Accademia Carrara di Belle Arti, 2 aprile-28 giugno

- 1998; Paris, Galeries Nationales du Grand Palais, 12 ottobre 1998-11 gennaio 1999) Milano 1998.
- LORENZO LOTTO 2011 = *Lorenzo Lotto*, a cura di G.C.F. Villa, catalogo della mostra (Roma, Palazzo del Quirinale, Scuderie Papali, 2 marzo-12 giugno 2011), Cinisello Balsamo 2011.
- LOSIN 1987 = P. LOSIN, *Aristotle's Doctrine of the Mean*, in «*History of Philosophy Quarterly*», 4, 3, 1987, pp. 329-341.
- LUCK [1961] 2003 = G. LUCK, *Notes on the Language and Text of Ovid's Tristia* [1961], in *Opera minora selecta*, Huelva 2003, pp. 287-302.
- LUDWIG 2013 = W. LUDWIG, *Die Struktur der Emblemata Horatiana des Otto Vaenius*, in «*Neulateinisches Jahrbuch*», 15, 2013, pp. 219-229.
- MANUTH, RÜGER, BIKKER 1996 = V. MANUTH, A. RÜGER, J. BIKKER, *Learning and its Impact on the Visual Arts in the Northern Netherlands, in Wisdom, Knowledge & Magic. The Image of the Scholar in Seventeenth-Century Dutch Art*, a cura di V. Manuth, catalogo della mostra (Kingston, Agnes Etherington Art Centre, 25 ottobre 1996-13 aprile 1997), Kingston 1996, pp. 1-10.
- MASSING 1990 = J.-M. MASSING, *Du texte à l'image. La Calomnie d'Apelle et son iconographie*, Strasbourg 1990.
- MAYER 2009 = R. MAYER, *Vivere secundum Horatium: Otto Vaenius' Emblemata Horatiana*, in *Perceptions of Horace. A Roman Poet and His Readers*, a cura di L.B.T. Houghton, M. Wyke, Cambridge 2009, pp. 200-218.
- MAZAL 1988 = O. MAZAL, *Der Aristoteles des Herzogs von Atri. Die Nikomachische Ethik in einer Prachthandschrift der Renaissance. Cod. phil. gr. 4 aus dem Besitz der Österreichischen Nationalbibliothek in Wien*, Graz 1988.
- MELION 2012 = W. MELION, *Venus/Venius: On the Artistic Identity of Otto van Veen and his Doctrine of the Image*, in *Otto Vaenius and his Emblem Books*, a cura di S. McKeown, Glasgow 2012, pp. 1-53.
- MILIZIA 1797 = F. MILIZIA, *Dizionario delle belle arti del disegno, estratto in gran parte dalla Enciclopedia metodica*, 2 voll., Bassano 1797.
- MCKEOWN 2012 = S. MCKEOWN, *Introduction: Otto Vaenius and his Emblem Books*, in *Otto Vaenius and his Emblem Books*, a cura di S. McKeown, Glasgow 2012, pp. IX-XXXVI.
- MÜLLER-HOFSTEDE 1959 = J.M. HOFSTEDE, *Otto van Veen, der Lehrer des P.P. Rubens*, PhD diss., Albert-Ludwigs-Universität, Freiburg-im-Breisgau 1959.

- MÜLLER-HOFSTEDE 1957 = J.M. Hofstede, *Zum Werke des Otto van Veen 1590-1600*, in «Bulletin Koninklijk Musea voor Schone Kunsten», 6, 1957, pp. 127-174.
- NON OMNIS MORIAR 2020 = Non omnis moriar. *Die Horaz-Rezeption in der neulateinischen Literatur vom 15. bis zum 17. Jahrhundert. La réception d'Horace dans la littérature néo-latine du XV^e au XVII^e siècle. La ricezione di Orazio nella letteratura in latino dal XV al XVII secolo (Deutschland – France – Italia)*, a cura di M. Laureys, N. Dauvois, D. Coppini, 2 voll., Hildesheim-Zürich-New York 2020.
- ORAZIO 2013 = ORAZIO, *Opere*, a cura di T. Colamarino, D. Bo, Torino 2013.
- OTTO VAENIUS AND HIS EMBLEM BOOKS 2012 = *Otto Vaenius and his Emblem Books*, a cura di S. McKeown, Glasgow 2012.
- OVIDIO 1986 = OVIDIO, *Opere*, vol. II, *Tristia, Ibis, Ex Ponto, Halieuticon liber*, a cura di F. Della Corte, S. Fasce, Torino 1986.
- OVIDIO 2000 = OVIDIO, *Opere*, vol. III, *Metamorfosi*, a cura di N. Scivoletto, Torino 2000.
- PANIGAROLA 1596 = F. PANIGAROLA, *Prediche sopra gl'Evangelii di Quaresima* [...], vol. II, Roma 1596.
- PANOFKY 1930 = E. PANOFKY, *Hercules am Scheidewege und andere antike Bildstoffe in der neueren Kunst*, Leipzig-Berlin 1930.
- PAPY 2017 = J. PAPY, *Justus Lipsius and Neo-Stoicism*, in *The Routledge Companion to Sixteenth Century Philosophy*, a cura di H. Lagerlund, B. Hill, Abingdon 2017, pp. 203-221.
- PATROLOGIA GRAECA 1860 = *Patrologia Graeca*, a cura di J.-P. Migne vol. LXXIX, *S. Nili Abbatis Opera Omnia*, Paris 1860.
- PAULTRE 1991 = P. PAULTRE, *Les images du livre. Emblèmes et devises*, Paris 1991.
- PEDRAZA 1983 = P. PEDRAZA, *La introducción del jeroglífico renacentista en España. Los “enigmas” de la Universidad de Salamanca*, in «Cuadernos Hispanoamericanos», 394, 1983, pp. 5-42.
- PEROGALLI 1987 = C. PEROGALLI, *Gli affreschi della Sala dei Vizî e delle Virtù nel “Castello” di Masnago*, in «Arte Lombarda», n.s. 80/82, 1987, pp. 73-83.
- PETRUS BERCHORIUS 2021 = *Petrus Berchorius und der antike Mythos im 14. Jahrhundert*, a cura di D. Blume, C. Meier, 2 voll., Berlin-Boston 2021.
- PICINELLI 1653 = F. PICINELLI, *Mondo simbolico, o sia università d'imprese scelte, spiegate, ed' illustrate con sentenze, ed erutizioni sacre e profane*, Milano 1653.

- PIGLER 1956 = A. PIGLER, *Barockthemen. Eine Auswahl von Verzeichnissen zur Ikonographie des 17. und 18. Jahrhunderts*, 2 voll., Budapest 1956.
- PIGNA 1553 = G.B. PIGNA, *Carminum lib. quatuor, ad Alphonsum Ferrariæ Principem. His adiunximus Caelii Calcagnini carm. lib. III., Ludovici Ariosti carm. lib. II*, Venezia 1553.
- PINO DA CAGLI (1579) 1588 = B. PINO DA CAGLI, *I falsi sospetti*, Venezia 1588 (ed. or. Venezia 1579).
- PLINIO 1984 = PLINIO, *Storia Naturale*, vol. III, *Botanica, I, Libri 12-19*, a cura di A. Aragosti, R. Centi, F.E. Consolino, A.M. Cotrozzi, F. Lechi, A. Perutelli, Torino 1984.
- PLUTARCO 2017 = PLUTARCO, *Tutti i Moralia*, a cura di E. Lelli, G. Pisani, Milano 2017.
- PRAZ 1964 = M. PRAZ, *Studies in Seventeenth-Century Imagery*, Roma 1964.
- PROVERBI, SENTENZE E MASSIME 2021 = *Proverbi, sentenze e massime di saggezza in Grecia e a Roma. Tutte le raccolte da Pitagora all'Umanesimo, con un indice lemmatizzato dei proverbi greci e romani*, a cura di E. Lelli, Milano 2021.
- RABONE 2017 = R. RABONE, *Fallen Idols? Vice and Virtue in the Iconography of Icarus and Phaethon*, in *The Routledge Companion to Iberian Studies*, a cura di J. Muñoz-Basols, L. Lonsdale, M. Delgado, London 2017, pp. 249-263.
- RABONE 2023 = R. RABONE, *Moderation and the Mean in the Literature of Spain's Golden Age. A Measure for Measure*, Oxford 2023.
- RANDOLFI 2018 = R. RANDOLFI, *Federico Zuccari e la Calunnia Orsini Lante Caetani*, in «Studi di Storia dell'Arte», 29, 2018, pp. 119-122.
- RAPP 2006 = C. RAPP, *What use is Aristotle's doctrine of the mean?*, in, *The Virtuous Life in Greek Ethics*, a cura di B. Reis, Cambridge 2006, pp. 99-126.
- REUSNER 1581 = N. REUSNER, *Emblemata [...]. Partim ethica, et physica; partim vero historica, et hieroglyphica [...]*, Frankfurt 1581.
- RIPA 1593 = C. RIPA, *Iconologia*, Roma 1593.
- ROLET 2015 = A. ROLET, *Les questions symboliques d'Achille Bocchi*, 2 voll., Tours-Rennes 2015.
- RUSCELLI 1566 = G. RUSCELLI 1566, *Le imprese illustri [...]*, Venezia 1566.
- SABBE 1935 = M. SABBE, *Les 'Emblemata Horatiana' d'Otto Venius*, in «De Gulden Passer», 13, 1935, pp. 1-14.
- SAMBUCUS 1564 = J. SAMBUCUS [J. Zsámboky], *Emblemata, cum aliquot nummis antiqui operis*, Antwerpen 1564.

- SANDYS 1903 = J.E. SANDYS, *Notes on mediaeval latin authors*, in «Hermathena», 12, 29, 1903, pp. 428-440.
- SCHÄFER 1976 = E. SCHÄFER, *Deutscher Horaz. Conrad Celtis, Georg Fabricius, Paul Melissus, Jacob Balde. Die Nachwirkung des Horaz in der neulateinischen Dichtung Deutschlands*, Wiesbaden 1976.
- SCHMITT 1966 = C.B. SCHMITT, *Perrenial Philosophy: From Agostino Steuco to Leibniz*, in «Journal of the History of Ideas», 27, 4, 1966, pp. 505-532.
- SCHMITT 1983 = C.B. SCHMITT, *Aristotle and the Renaissance*, Cambridge-London 1983.
- SCHOONHOVEN 1618 = F. SCHOONHOVEN, *Emblemata [...], partim moralia, partim etiam civilia. Cum latiori eorundem ejusdem auctoris interpretatione. Accedunt et alia quaedam poëmatia in alijs poëmatum suorum libris non contenta*, Gouda 1618.
- SHERMAN 1995 = C.R. SHERMAN, *Imaging Aristotle. Verbal and Visual Representation in Fourteenth-century France*, Berkeley 1995.
- SINGER 1998 = S. SINGER, *Thesaurus proverbiorum Medii Aevi. Der Sprichwörter des romanisch-germanischen Mittelalters*, vol. VII, Kern-Linie, Berlin-New York 1998.
- SPAGNOLI 1498 = G.B. SPAGNOLI, *Adolescentia*, Mantova 1498.
- STAMPFLE 1991 = F. STAMPFLE, *Netherlandish Drawings of the Fifteenth and Sixteenth Centuries and Flemish Drawings of the Seventeenth and Eighteenth Centuries in the Pierpont Morgan Library*, Princeton 1991.
- STIRLING-MAXWELL 1875 = W. STIRLING-MAXWELL, *Bibliographical note in the works of Ottho Vaenius*, in J. Ford, «Ut Pictura Poesis», or an attempt to explain, in verse, the Emblemata Horatiana of Ottho Vaenius, London 1875, pp. XIII-XXXII.
- STRIKER 1990 = G. STRIKER, *Ataraxia: happiness as tranquillity*, in «The Monist», 73, 1, 1990, pp. 97-110.
- TATEO 1988 = F. TATEO, *L'Etica di Aristotele nelle illustrazioni miniate di Reginaldo Pirano da Monopoli*, in *Monopoli nell'età del Rinascimento*, a cura di D. Cofano, atti del convegno internazionale (Monopoli, 22-24 marzo 1985), 3 voll., Monopoli 1988, I, pp. 123-145.
- TERVARENT [1958-1964] 1997 = G. DE TERVARENT, *Attributs et symboles dans l'art profane. Dictionnaire d'un langage perdu (1450-1600) [1958-1964]*, Genève 1997.
- THE GREEK COMMENTARIES 1973 = *The Greek Commentaries on the Nicomachean Ethics of Aristotle in the Latin Translation of Robert Grosseteste*, a cura di H. Paul, F. Mercken, vol. I, Leiden 1973.
- THE SATIRES 1959 = *The satires and epistles of Horace*, a cura di S.P. Bovie, Chicago 1959.

- THØFNER 2003 = M. THØFNER, *Making a chimera: invention, collaboration and the production of Otto Vaenius's Emblemata Horatiana*, in *Emblems of the Low Countries. A Book Historical Perspective*, a cura di A. Adams, M. van der Weij, Glasgow 2003, pp. 17-44.
- TOMMASO D'AQUINO 1998 = TOMMASO D'AQUINO, *Commento all'Etica Nicomachea di Aristotele*, II. *Libri 6-10*, a cura di L. Perotto, Bologna 1998.
- URMSON [1973] 1980 = J.O. URMSON, *Aristotle's doctrine of the mean* [1973], in *Essays on Aristotle's Ethics*, a cura di A.O. Rorty, Berkeley 1980, pp. 157-170.
- VAENIUS 1607 = O. VAENIUS [O. van Veen], *Q. Horatii Flacci Emblemata. Imaginibus in aes incisus, notisq[ue] illustrata*, Antwerpen 1607.
- VAENIUS 1608 = O. VAENIUS [O. van Veen], *Amorum emblemata figuris aeneis incisa*, Antwerpen 1608.
- VAENIUS 1610 = O. VAENIUS [O. van Veen], *Vita D. Thomae Aquinatis*, Antwerp 1610.
- VAENIUS 1612 = O. VAENIUS [O. van Veen], *Quinti Horatii Flacci Emblemata. Imaginibus in aes incisus, notisq[ue] illustrata*, Antwerpen 1612.
- VAENIUS 1669 = O. VAENIUS [O. van Veen], *Theatro moral de toda la philosophia de los antiguos y modernos [...]*, Bruxelles 1669, p. 20.
- VAN DER POEL 2014 = M. VAN DER POEL, *Venius' Emblemata Horatiana: Material Fragmentation of a Classical Poet*, in *Neo-Latin Philology. Old Tradition, New Approaches*, a cura di M. van der Poel, Leuven 2014, pp. 131-164.
- VOLPI 2018 = M. VOLPI, *Il Flore de virtù et de costume secondo il codice S. I. Edizione*, in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», 33, 2018, pp. 137-223.
- WEDDIGEN 2000 = T. WEDDIGEN, *Federico Zuccaro zwischen Michelangelo und Raffael: Kunstideal und Bilderkult zur Zeit Gregors XIII*, in *Federico Zuccaro. Kunst zwischen Ideal und Reform*, a cura di T. Weddigen, atti del convegno (Roma, Istituto Svizzero e Bibliotheca Hertziana, 7-8 maggio 1998), Basel 2000, pp. 195-268.
- WESTSTEIJN 2005 = T. WESTSTEIJN, *Otto Vaenius' Emblemata Horatiana and the azulejos in the monastery of São Francisco in Salvador de Bahía*, in «De Zeventiende Eeuw», 21, 2005, pp. 128-145.
- WILBERG VIGNAU-SCHUURMAN 1970 = T. WILBERG VIGNAU-SCHUURMAN, *Joris Hoefnagel's Grotesken serie en de Amorum Emblemata van Otto van Veen*, in *Opstellen voor H. van de Waal*, Amsterdam-Leiden 1970, pp. 214-233.
- YONA 2018 = S. YONA, *An Epicurean "Measure of Wealth" in Horace, Satires 1.1*, in «Classical Antiquity», 37, 2, 2018, pp. 351-378.

YOUNG 1996 = C.T. YOUNG, *The Doctrine of the Mean*, in «Topoi», 15, 1996, pp. 89-99.

ZUCCARI 1628 = O. ZUCCARI, *Idea de' concetti politici, morali e christiani di diversi celebri auttori* [...], Bologna 1628.

Didascalie

Fig. 1. Otho Vaenius, *Emblemata Horatiana*, Antwerpen 1607, frontespizio

Fig. 2. Schematizzazione grafica della dottrina aristotelica della μεσότης (da KOHOUTEK 1924, rielaborazione di Claudio Castelletti)

Fig. 3. Otho Vaenius, *Emblemata Horatiana*, Antwerpen 1607, emblema VI, *In medio consistit virtus*

Fig. 4. Otho Vaenius, *Emblemata Horatiana*, Antwerpen 1607, emblema VII, *Medio tutissimus ibis*

Fig. 5. Otho Vaenius, *Emblemata Horatiana*, Antwerpen 1607, emblema XXII, *Disciplinae animus attentus*

Fig. 6. Otho Vaenius, *Emblemata Horatiana*, Antwerpen 1607, emblema XXXII, *Mediis tranquillus in undis*

Fig. 7. Otho Vaenius, *Emblemata Horatiana*, Antwerpen 1607, emblema XLVI, *Culmen honoris lubricum*

Fig. 8. Otho Vaenius, *Emblemata Horatiana*, Antwerpen 1607, emblema LXXV, *A Musis tranquillitas*

Fig. 9. Otho Vaenius, *Emblemata Horatiana*, Antwerpen 1607, emblema LXXIX, *Vera philosophia mortis est meditatio*

Fig. 10. Otho Vaenius, *Amorum emblemata*, Antwerpen 1608, emblema XXII, *Medio tutissimus ibis*

Fig. 11. Otho Vaenius, *Amorum emblemata*, Antwerpen 1608, emblema XXXIX, *Ad amussim*

Fig. 12. 'Vertu' tra 'Superhabondance' e 'Deffaute', Brussels, Bibliotheque Royale Albert I^{er}, ms. 9505-06 (detto ms. A), f. 24r.

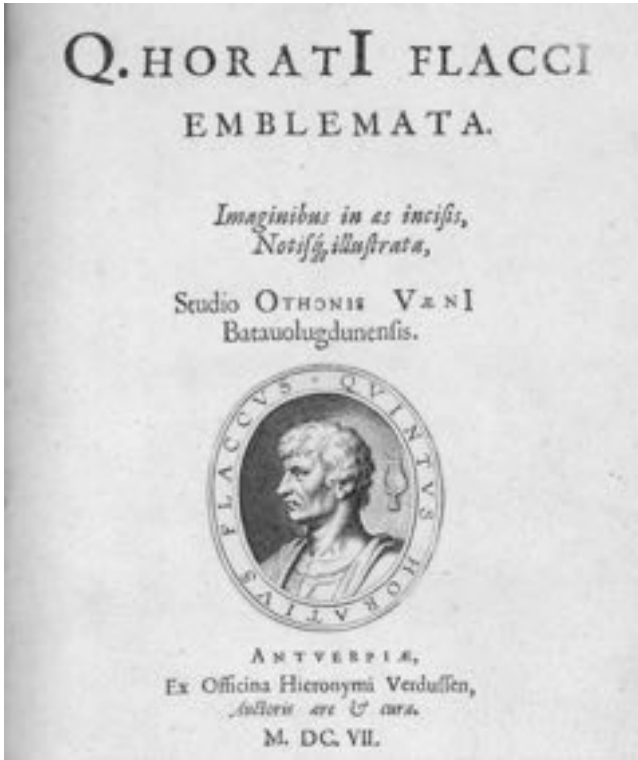
Fig. 13. *Liberalità tra Avarizia e Prodigalità*, Masnago, Castello, Sala dei Vizi e delle Virtù

Fig. 14. [Francesco Colonna], *Hypnerotomachia Poliphili*, Venezia 1499, *Medium tenere beati*

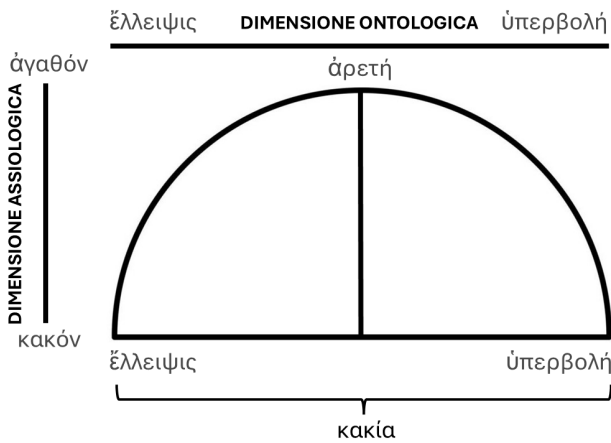
Fig. 15. François Demoulin de Rochefort, *Traité des vertus cardinales*, Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. Français 12247, f. 2v, part.

Fig. 16. Aristotele, *Ethica Nicomachea*, Wien, Österreichische Nationalbibliothek, ms. phil. gr. 4, f. 10v

Fig. 17a-b. Cornelis Cort (da Federico Zuccari), *La calunnia di Apelle*, New York, Metropolitan Museum of Art, inv. 51.501.3322, part.



1



2

















10



11













17a-b